



BOLLETTINO  
SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI  
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXXIV - N. 3

TRENTO - Via Mancini 109

1971 - III TRIMESTRE



**SOMMARIO**

	<i>pag.</i>
— 77° Congresso SAT . . . . .	87
F. DE BATTAGLIA - A scuola con la SAT . . . . .	88
F. PEDROTTI - Nevado Caraz . . . . .	92
S. DETASSIS - Carlo Marchiodi . . . . .	94
M. CRISTOFOLINI - Bepi Loss — « Riposare diventa molto difficile . . . » . . . . .	95
B. TABARELLI DE FATIS - Nevado Centenario SAT: parate nord . . . . .	97
G. MENEGUZZ - Val Canali . . . . .	99
— Scuola Graffer 1971 . . . . .	100
T. PEDROTTI - La Vigolana . . . . .	101
Q. BEZZI - O. Brentari e la « Guida del Trentino » . . . . .	104
— Pro Natura Alpina . . . . .	106
— Verso il Centenario SAT: — « Le Alpi italiane » di D. Freshfield . . . . .	107
— Gite del Centenario . . . . .	108
— Sentiero A. Benini . . . . .	111
— « Direttissima » al Pizzo Cengalo . . . . .	112
— Notizie in breve . . . . .	113
G. F. GOLFARELLI - 7 giorni al Taramelli . . . . .	113
G. CALLIN - I 50 anni del btg. « Trento » . . . . .	116
— Cronaca della SAT . . . . .	118
— Vita delle Sezioni . . . . .	120
— Il sentiero « A. Vidi » . . . . .	120
— Prime salite . . . . .	121
— Nella biblioteca dell'alpinista . . . . .	128
<i>IN COPERTINA: Il lago d' Agola (sullo sfondo, la Pietra Grande) (fotocolor A. Gadler) (clichè gentilmente offerto dalla tip. Saturnia)</i>	

**Comitato redazionale:** Detassis cav. Silvio  
 - Cirolini dott. Romano - De Battaglia  
 dott. Franco - Todesca Giuseppe.

Direttore responsabile: **Quirino Bezzi**

**Direzione - Amministrazione:**  
 presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

**Abbonamenti:** Annuo L. 800  
 Sostenitore » 2.000  
 Una copia » 200

**Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.**

Da questo numero iniziamo la guida dei rifugi della S.A.T.

L'inserto può venir staccato, piegato e conservato. A serie finita, potrà venir legato in fascicolo oppure conservato in apposito raccoglitore, che la S.A.T. fornirà su richiesta.

# 77° CONGRESSO

Pinzolo 7-8-9-10 ottobre 1971

## **Giovedì 7 ottobre**

Nella mattinata, arrivo degli ospiti e loro sistemazione negli alberghi.

Al pomeriggio, escursione al Dos del Sabbion oppure alle cascate di Nardis e del Lares.

Alle ore 21, presso la sala Dolomiti, proiezione del film « Odwrot » (Il ritorno).

## **Venerdì 8 ottobre**

L'intera giornata è dedicata a una gita alpinistica (rifugi « Ai Caduti dell'Adammello » alla Lobbia Alta e « Città di Trento » al Mandron; oppure escursione ai laghetti Serodoli e Nambino).

Alle ore 21, al cinema Dolomiti proiezione di « La Montanara », lungometraggio a colori sul sentiero delle Bocchette.

## **Sabato 9 ottobre**

Escursione nelle Dolomiti di Brenta (Cima del Grostè o nuovo sentiero attrezzato « Vidi »).

Nella mattinata, avrà pure luogo il 1° Convegno Nazionale delle Guide e Portatori Alpini del CAI.

Alle ore 21, presso il cinema Dolomiti canta il Coro SOSAT.

## **Domenica 10 ottobre**

Ore 9,30 S. Messa nella Parrocchiale.

- » 10,15 Inaugurazione del monumento a N. Bolognini - uno dei fondatori della S.A.T.
- » 11 Relazioni congressuali nella sala Dolomiti.
- » 12,30 Pranzo.
- » 15 Al cinema Dolomiti proiezione del film « La Montanara ».

## A scuola con la S.A.T.

Cos'è la S.A.T.? A cent'anni dalla fondazione del sodalizio quanti sono i soci che si sentono di rispondere con sicurezza alla domanda? Una risposta, sintetica, cerca di darla il nuovo Regolamento nella sua premessa. « *La S.A.T. è una libera associazione di persone che praticano e si occupano d'alpinismo; ... particolarmente si occuperà della conoscenza, dello studio, dell'illustrazione e della valorizzazione delle montagne del Trentino, nonché della tutela del paesaggio alpinistico* ». Sono parole sfumate — ognuno lo sente —, che sembrano cercar di nascondere un senso di imbarazzo mascherandolo dietro la falsa sicurezza che danno i termini burocratici e legali. Non è questo il linguaggio schietto dei montanari.

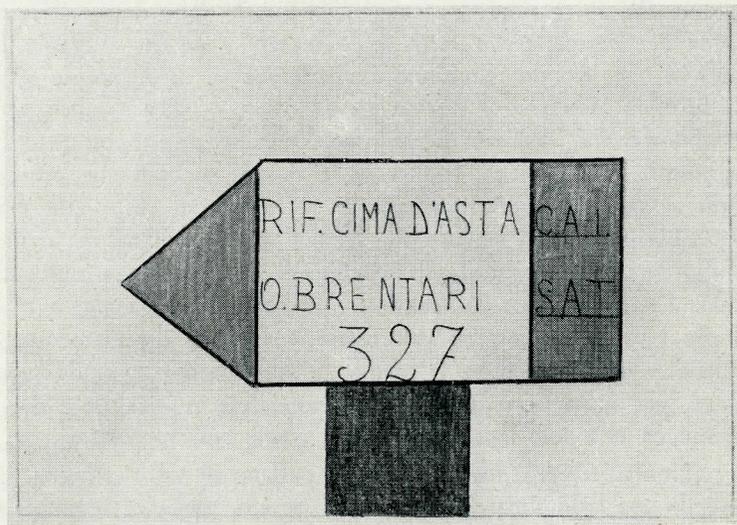
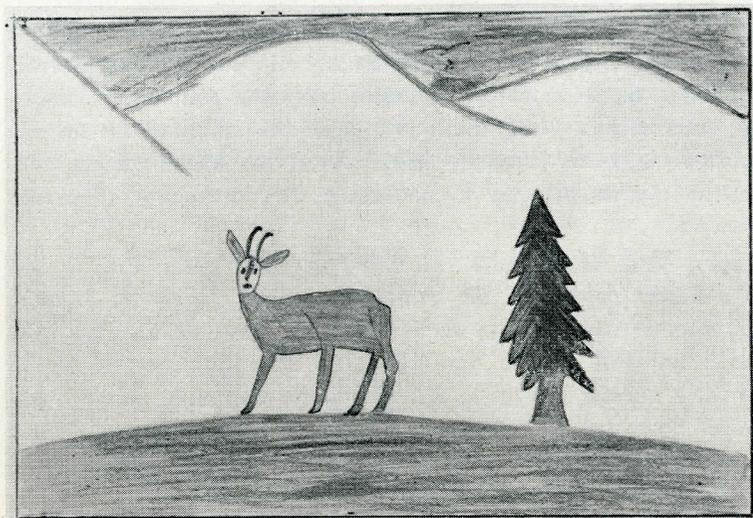
Altre definizioni, con altre parole, suonano meno sottili, più fresche ma anche meno rassicuranti per la buona coscienza dei satini. « *Gli scopi della società del Club alpino italiano e della S.A.T. è che possono visitare le città, i luoghi, i paesi* »; « *La S.A.T. è per fare lo sport in montagna, per divertimento e per soccorso* ». Così la pensano rispettivamente Romano B. e Mario G., scolari della terza classe elementare di Pieve Tesino. Per Gianfranco P., invece, S.A.T. vuol dire « *che bisogna stare educati nel bosco* », mentre per la brava Ilda F., « *gli scopi sono difendere il paese che c'è sotto la montagna* ».

Il linguaggio dei ragazzi rifugge dalle definizioni troppo generiche e sottili (quell' « alpinistico » al posto di « alpino », ad esempio), ma va inconsciamente al nocciolo del problema. Per questo è sempre così illuminante ascoltare i bambini quando parlano delle cose dei grandi, per questo spesso le loro parole ci rivelano una realtà delle cose alla quale non avevamo pensato, o non avevamo voluto pensare.

Ha torto Romano B. quando dice che la S.A.T. « è per visitare le città e i luoghi »? No certamente, anche se molti proveranno sicuramente un senso di fastidio leggendo le sue parole. E Gianfranco P. col suo discorso sull'educazione nel bosco ha proprio ragione, non c'è dubbio. Ma in quanti dovremmo dare le dimissioni se le parole del bambino invece che in un tema di terza elementare fossero state scritte sul frontespizio del Regolamento?

Se noi oggi qui ci facciamo queste domande, che ci permettono di guardare a fondo dentro di noi e di esaminare da un punto di vista nuovo il problema fondamentale di cosa la S.A.T. sia, lo dobbiamo ai soci della sezione di Pieve Tesino che con la collaborazione di due maestre piene di entusiasmo hanno avviato un esperimento interessante nella scuola elementare del loro paese. Hanno pensato, i soci di Pieve, di far parlare della S.A.T. i loro ragazzi, sentire cosa

pensano, cosa sanno di quest'associazione di gente che va in montagna; i loro ragazzi che in montagna ci vivono, che in fondo sono quotidianamente a tu per tu con i problemi che anche la S.A.T. cerca di affrontare, che per tornare a casa



(molti abitano in masi) percorrono ogni giorno i sentieri indicati dai segnavia bianchi e rossi. Far parlare i ragazzi per sentire come le nuove generazioni dei paesi di montagna vedono l'alpinismo e gli alpinisti.

L'esperimento — occorre dirlo subito — ha dato risultati di interesse superiore alle aspettative, anche perché le parole dei fanciulli spesso riecheggiano i

discorsi sentiti a casa dai genitori, dai parenti. « *Io sono socia della S.A.T. — dice Rita D., V classe — Mi sono iscritta perché mi piace la montagna, fare gite sui monti e anche perché ho il babbo cacciatore* ».

Inoltre, anche se è vero che il tema sulla S.A.T. era stato precedentemente preparato dall'insegnante in una o più lezioni, è pur vero che molti ragazzi, o particolarmente dotati, o personalmente interessati all'esperienza satina, o perché (fortunatamente!) a scuola erano stati distratti, hanno risposto spontaneamente, con verità. Le loro parole meritano perciò di essere lette non solo con curiosità, ma con attenzione: ancora una volta indicano quanta disponibilità ci sia nei giovani verso l'alpinismo e verso la nostra associazione, ma anche quanta confusione sussista, quanto urga un bisogno di chiarezza e, di conseguenza, di precisi impegni da parte nostra.

Ecco, ad esempio, Massimo M.: « *I colori dei segnavia della S.A.T. sono bianchi e rossi e indicano dei passi, dei rifugi, dei laghi, seggiovie, funivie, valichi* ». L'idea di poter accostare il bel segno bianco e rosso della S.A.T. alle frecce indicative degli impianti a fune, farà senz'altro inorridire i puri. Ma la realtà per Massimo M. è questa; per lui la S.A.T. può mettere sullo stesso piano laghi, rifugi e funivie. Forse ha torto, ma è certo che se ha scritto quella frase (unico in tutta la sua classe, gli altri si sono limitati a ripetere che i segnali indicano sentieri e valichi) qualcuno o qualcosa l'ha fatto pensare così.

Altre risposte sono più consolanti. Per Lucia N., che dev'esser stata la più attenta alle spiegazioni, gli scopi della S.A.T. sono di « *valorizzare le nostre montagne per permettere a tutti di conoscerle e amarle* »; Paolo B., invece, non si cura di quel troppo femminile « amarle » e va direttamente all'aspetto economico di tutta la faccenda: « *Valorizzare le cime — dice — per permettere ai turisti di conoscerle* ». A Dario B. la parola « valorizzare » con tutti i sottili e nascosti significati che contiene, con tutte le riserve mentali che presuppone, deve esser riuscita abbastanza incomprensibile — come del resto alla maggioranza di noi. Probabilmente poco attento alla lezione della maestra, ma evidentemente ragazzo molto sveglio, ha aggirato lo scoglio del « valorizzare » scrivendo che « *gli scopi della S.A.T. sono di far conoscere il valore del paesaggio e delle montagne* »: il che è la stessa cosa di valorizzare, ma suona diversamente. Sembra una frase banale la sua; invece ha il pregio di mettere il dito sulla piaga della valorizzazione, che è appunto quella di far conoscere il « valore » del paesaggio e della montagna non solo agli alpinisti, ma anche agli speculatori.

Non tutti però, fortunatamente, parlano di valorizzazione. Carla N., ad esempio, dà una bellissima definizione del Satino, piena di serenità: « *Va ad esplorare con gite ed escursioni le belle montagne e i boschi delle vicinanze, segnando i percorsi* ».

Collegato all'argomento S.A.T. il tema dato ai ragazzi delle elementari di Pieve Tesino proponeva anche un altro spunto: quello della protezione della natura e dei parchi naturali. Occorre dire che i ragazzi l'hanno affrontato con più entusiasmo e partecipazione che non quello della società alpinistica, confermando così che il problema della tutela dell'ambiente naturale sarà senz'altro « il » tema del

futuro anche per i giovani del Tesino, dove, dopo tutto, inquinamento e cemento non sono ancora arrivati. Sul tema « natura » i ragazzi hanno dato le risposte più convincenti, ma anche più drammatiche, risposte che denunciano l'incapacità che fino ad ora giovani ed anziani hanno avuto nel comunicare i motivi di fondo per cui bisogna proteggere la natura. I ragazzi — e forse non poteva essere diversamente — sembrano, tuttavia, ancora legati ad una visione estetica della protezione della natura — il bel bosco, il bel prato libero da cartacce, il bell'animale. Purtroppo l'inquinamento da cartacce è ormai tanto antiquato quanto i dinosauri, purtroppo non basta più tenere pulito il bosco per proteggere la montagna. È triste, ma bisogna constatare quanto pochi siano ancora quelli che sanno che la montagna e la natura vanno protette non tanto per tenerle belle, quanto perché rovinandole e distruggendole distruggiamo noi stessi: nessuno ha ancora detto ai ragazzini che la montagna non si protegge solo con i cartelli. È tempo che qualcuno lo dica. E, in fondo, è questa la conclusione a cui arriva l'esperimento dei satini di Pieve Tesino: deve essere la S.A.T. attraverso l'esempio e l'attività dei suoi uomini (e pensiamo soprattutto ai tanti bravi soci delle sezioni) ad insegnare ai ragazzi che l'alpinista, se lo vuole, è un uomo più completo degli altri, perché vive con la natura in un rapporto di comunicazione diretta, che gli altri uomini hanno ormai perduto.

Ecco comunque cosa scrivono della natura gli scolari di Pieve.

Loredana N. ha molta fiducia nell'autorità, ma una visione della protezione della natura ormai inadeguata ai continui attacchi che il « mondo civile » le porta: « *Perché l'ambiente naturale alpino sia maggiormente rispettato bisognerebbe mettere cartelli dove i villeggianti si fermano a riposare, sui quali ci dovrebbero essere scritti ordini* ». Ed ecco gli ordini: « *Non abbandonare rifiuti; non appiccare il fuoco; rispettare i fiori; non sporcare il bosco; non danneggiare le panchine; chi danneggia il bosco è ineducato* ».

Anche Cristiano R. ha una visione troppo ottimistica (e non certo per colpa sua) delle dure e ingrate battaglie dei protezionisti. Per ottenere un maggior rispetto dell'ambiente naturale « *bisognerebbe mettere qualche cestino in più, qualche cartello in più e dire alla gente di non buttare rifiuti, barattoli, mozziconi di sigarette* ».

Luciana M., invece, richiede « *soprattutto l'educazione di ogni persona affinché queste bellezze naturali rimangano da ammirare anche nel futuro* ». Con ciò Luciana dimostra di aver capito tutto, molto più di tanta altra gente piena di titoli di studio o di esperienza.

Idee poco chiare ha, invece, un'altra scolara. La sua è, forse, la risposta più triste e sconsolante per noi tutti, e anche per la nostra civiltà. È molto triste che una bambina debba pensare in questo modo, perché siamo stati noi a farla pensare così, con i nostri sbagli, i nostri errori, perché non abbiamo amato abbastanza la natura della nostra terra. « *Sì — dice la scolara — ho sentito parlare di parchi nazionali e sono delle grandi gabbie dove ci sono rinchiusi gli animali e sono il Gran Paradiso, il Gran Sasso, Paneveggio e Bernina* ».

Ci sarà qualche satino capace di far cambiare idea a questa bimba? Capace di portarla in una bellissima gita sul Gran Paradiso?

---

# SPEDIZIONE «CITTÀ DI TRENTO» ALLA CORDILLERA BLANCA (PERÙ)

---

FRANCO PEDROTTI  
(Presidente Gruppo rocciatori SAT)

## Nevado Caraz

30 giugno. Al campo 1 ci svegliamo dopo una notte di tormenta. La roccia è coperta da un sottile strato nevoso. Partiamo Bepi, Carlo, Pierino ed io verso una cengia sotto la cresta del Caraz che avevamo visto la sera precedente. Procediamo lentamente carichi come muli con l'intenzione di piantare il campo 2. Lo itinerario si dimostra molto più difficile del previsto: è un continuo saliscendi su morene ghiaiose e seraccate di ghiaccio. Dopo quattro ore arriviamo alla sospirata cengia: per fortuna è piuttosto ampia ed è fornita di acqua « corrente ». Purtroppo il tempo si è guastato, vento e nevischio ci rendono la vita difficile. Decidiamo di rimanere al campo 2 per iniziare l'esplorazione della cresta il giorno dopo.

Con l'aiuto di un sonnifero riusciamo a dormire tutta la notte, ma al mattino dobbiamo rinunciare alla progettata ricognizione a causa delle pessime condizioni del tempo. La bufera continua anche il giorno dopo. Per muoverci un po' attrezziamo la paretina sovrastante il campo 2 con corde fisse in modo da facilitare lo attacco. Così passa il 2 luglio.

Al mattino del 3 il sole fa capolino tra le nubi e nonostante le raffiche di vento ci prepariamo all'assaggio iniziale. Bepi decide che Marchiodi ed io saremmo saliti lungo la cresta per un'ispezione. Salita la paretina attrezzata, ci accorgiamo che la cresta non porta direttamente alla cima del Caraz ma all'anticima. Saliamo comunque velocemente lungo una cresta non molto difficile ma lunga, alternandoci al comando della cordata.

Carlo procede con notevole sicurezza, si vede che sta veramente bene. Risaliamo per circa 3 ore e mezzo fino a circa 5400 metri. A mezzogiorno ci fermiamo di fronte a un susseguirsi di funghi ghiacciati che alla minima scossa precipitano lungo le pareti scoscese. Il procedere su quel terreno è estremamente pericoloso. Decidiamo perciò di ritornare al campo 2 per discutere sul da farsi. Contemporaneamente Bepi con Pierino fanno una ricognizione agli scivoli della parete nord.

Alle tre del pomeriggio teniamo una riunione per discutere i risultati dell'ispezione e per scegliere la via migliore per la salita. La cresta è più facile ma mostra qualche pericolo a causa del ghiaccio non solido, mentre gli scivoli della parete nord

sono tecnicamente più difficili ma più sicuri. S'intravedono inoltre numerosi speroni rocciosi da utilizzare per piantare corde fisse o per la discesa a corde doppie. Dopo alcune discussioni si decide per il giorno dopo l'attacco al Caraz. Mentre prepariamo i materiali Bepi radiotelefona al campo I per informare i compagni della sua decisione. Lui e Carlo saranno la cordata di punta per il Caraz. Seguirà, appena arrivato il capoportatore Janak, una seconda cordata formata da me e Pierino con due tende e viveri di riserva; Taba, Vincenzo, Remo, Marco, Giorgio e un portatore avrebbero cercato di conquistare il Nevado senza nome intravisto al nostro arrivo al campo base.

Giorno 4 luglio - ore 6. Preparo la colazione insieme a Bepi, molto allegro vista la bellissima giornata. Poco dopo Bepi e Carlo partono con viveri per più giorni verso la seraccata alla base della parete nord del Caraz. Ci salutiamo brevemente mentre smonto le tende nell'attesa dell'arrivo di Janak.

Dopo due ore e mezzo arriva il capo portatore e immediatamente partiamo seguendo le tracce della cordata di punta.

La seraccata è molto difficile, una specie di labirinto. Pierino dopo mezz'ora di salita mi avverte di non stare bene; lo prego di proseguire per poter avvertire il Bepi di questo inconveniente. Dopo tre corde doppie sul ghiaccio ci troviamo alla base della parete.

Quaranta metri sopra di noi vedo Bepi che sta salendo con regolarità lungo uno scivolo di ghiaccio. Lo avverto della indisposizione di Pierino. Bepi mi dice di aver individuato la via di salita e quindi mi avverte che preferisce continuare la salita; la giornata è buona e la sua cordata è autosufficiente sia per i viveri che per l'attrezzatura. Carlo è di umore ottimo. Scherza con me e quindi lo vedo risalire con sicurezza.

Cala la sera e dalla base della parete dove ho sistemato la tenda vedo gli amici in alto 300 metri sopra di me che attrezzano il bivacco dopo aver trovato una grotta nel ghiaccio. Mi gridano che tutto prosegue bene e scherzano con me urlando e cantando a squarciagola. Tranquillo mi ritiro anch'io nella tenda con Pierino, mentre Janak si sistema sotto un masso: non ha voglia di rizzare la tenda. Pierino passa una notte inquieta, io riesco a dormire tranquillamente.

Il giorno 5 luglio al mattino, appena chiaro, dò uno sguardo sulla parete: Bepi e Carlo sono già in azione: procedono velocemente a comando alternato. Giù dal basso li seguono mentre salgono in diagonale verso l'anfiteatro tra l'anticima e la cima del Caraz. Nel frattempo il vento cala di intensità e fa apparizione la nebbia, prima in piccoli banchi, poi sempre più fitta. Durante un momento di schiarita vedo 3 gli amici, ormai solo due punti, approssimarsi all'uscita dell'anfiteatro. Sono le 16,30; tra poco, penso, attrezzeranno il bivacco per la notte.

Nel frattempo Pierino che sta sempre male decide di discendere al campo 2 e di lì proseguire al campo base.

Con la radio Giorgio Salomon mi dà la bella notizia della vittoria sul Nevado senza nome, ora battezzato Nevado Centenario SAT. Sono felice, penso che sia di buon augurio per Bepi e Carlo che ormai sono anch'essi vicini alla vetta. Il loro bivacco infatti è posto a circa 200 metri dalla cima. Sono però amareggiato di non poter essere con loro a dividere le fatiche e la gioia della conquista del nostro obiettivo. Durante la notte piove acqua e nevischio, ma ciò mi preoccupa poco sapendo che Bepi e Carlo hanno già superato le maggiori difficoltà.

6 luglio. Al risveglio una coltre di nubi copre il Caraz. Rimango in attesa interrogando con lo sguardo la parete. Alle dieci circa un colpo di vento spazza la parte alta della montagna. Vedo chiaramente due punti che abbandonata la piramide terminale iniziano la discesa. Pieno di gioia smonto la tenda e corro al campo 2 per preparare bevande calde.

Così comincia la lunga attesa in un susseguirsi di gioia per l'obbiettivo felicemente raggiunto, preoccupazione per la mancanza di notizie, paura, ed infine la drammatica certezza.

---

## Carlo Marchiodi

*Carlo Marchiodi ci ha lasciati per sempre, lassù, in alto sulla montagna che tanto aveva desiderato di vincere. Il suo cuore ha cessato di battere assieme a quello del compagno di cordata Bepi Loss, dopo avere colto l'agognata vittoria.*

*Di Carlo gli amici, i compagni di escursione e la SOSAT che lo ebbe socio, consigliere e vice-Presidente, ricordano il carattere aperto, gioviale, pieno di slanci generosi, pronto sempre ad offrire la mano amica e forte in caso di necessità.*

*Amava la montagna con grande amore, con semplicità e modestia. Sempre pieno di entusiasmo, trascinatore, ma contemporaneamente prudente e previdente.*

*Di Lui, tutti coloro che lo conobbero e che lo ebbero amico, hanno presente la franchezza, quasi cruda in certi momenti, ma anche la cordialità, il giudizio sempre preciso e ponderato, la pronta, volenterosa ed efficace opera nell'organizzazione.*

*Il suo attaccamento alla Sezione di appartenenza era commovente, come lo era il suo entusiasmo per l'alpinismo, per l'ascensione.*

*Esperto nelle scalate, lo era ancor più sulle salite in ghiaccio. Si era creata un'esperienza enorme accoppiata ad una forte dose di prudenza, che gli faceva accettare con calcolata saggezza anche la sconfitta di fronte a difficoltà che non fosse preparato, fisicamente o materialmente, a poter superare.*

*Con Lui il discorso cadeva sempre sulla montagna ed in esso erano sempre presenti — espressi con umile, ma viva semplicità — i sentimenti, le ansie e le emozioni di un animo sensibilissimo ed innamorato del mondo alpino. La sua passione lo stimolò sempre ad una preparazione seria, continua, entusiasta; serietà d'impegno, questa, che dimostrò particolarmente in occasione della partecipazione alla spedizione sulle Ande. Il suo sogno era quello di poter vincere una vetta su cui mai l'uomo avesse posto il piede.*

*Quando partì volle con sé una bandierina della SOSAT per portarla, con le altre, sulla vetta. Così fu, ma purtroppo la montagna l'ha voluto rapire a noi vivi, all'affetto della famiglia e dei compagni, assieme all'amico Loss. E noi lo vogliamo ricordare così, amico fra gli amici, col suo sorriso franco ed aperto, nel ricordo più caro, con tanto affetto.*

Silvio Detassis



(foto Salomon)

## Bepi Loss

*Un viso un po' angoloso, una risata franca, due occhi vivaci e caparbi, due mani grandi e callose, due scarponi con la punta sempre rosicchiata dalle rocce.*

*Estroso, pronto alla polemica, incapace di moderare o di addolcire i suoi giudizi: pane al pane e vino al vino, con un linguaggio a volte crudo, da persona senza compromessi, senza falsità.*

*In montagna però la sua durezza scompariva, diveniva allegro, pronto a prendere in giro, a canzonare gli amici.*

*Ci stava veramente bene in montagna: cantava in maniera sgangherata e lanciava ogni tanto battute e versacci quasi temesse di non esprimere sufficientemente la sua felicità. Così anche in cordata, così anche sulle difficili salite: un attimo di silenzio per superare un passaggio delicato e poi un urlo di gioia.*

*Saliva lentamente ma in progressione continua su qualunque difficoltà, misurando e assaggiando le asperità, senza esitazioni o tentennamenti poiché, diceva, dove è già passato un altro alpinista può passare anche il Bepi. Così ha percorso centinaia di vie di sesto grado, in libera e in artificiale.*

*Poi le vie nuove: intraviste durante precedenti ascensioni, studiate per seguire la logica via di salita, per ricercare la soluzione dei passaggi chiave. Amava le pareti solcate da fessure che indicassero le vie di salita, che non richiedessero l'aiuto di mezzi artificiali, da usarsi, secondo lui, solo in casi eccezionali.*

*In questo voleva essere onesto: il gioco con la montagna doveva essere ad armi pari, l'uso di troppi mezzi artificiali era un mentire a sè stessi, era un non riconoscere i propri limiti, il compiere un'azione non bella, non sincera.*

*Mi ricordo quando, a metà itinerario dopo due bivacchi sulla « direttissima » della Paganella, scese a corde doppie per correre in città a costruirsi dei grossi cunei di legno. Mi diceva: potrei salire forando la roccia e usando chiodi a pressione, ma c'è vicino una grande fessura che sembra fatta apposta per segnare la mia via.*

*Dopo ogni grande impresa, il ritorno al lavoro: tuta blu mezza bruciacchiata, unta dal grasso dei vagoni ferroviari. Lo rivedo sul viadotto della Valsugana quando passando di fronte all'Ospedale, mi salutava facendo fischiare più volte la locomotiva. Mi disse un giorno un po' tristemente che avrebbe voluto studiare, ma che aveva dovuto iniziare a lavorare troppo presto e che sperava che suo figlio potesse continuare gli studi.*

*Adorava il figlio e la moglie, ai quali diceva un po' spavaldo: non c'è montagna che valga la vita del Bepi, io devo tornare a casa perché mi aspettano.*

*Ed è tornato anche questa volta, tradito da ignoti ed imponderabili tranelli di una montagna che non conosceva, ma aiutato dalla solidarietà dei compagni che lo hanno voluto a Trento per poter ricordarlo così come era: un caro amico.*

Mario Cristofolini

---

## «Riposare diventa molto difficile...»

Giorno, per giorno, durante la marcia d'avvicinamento e la salita al Nevado Caraz, Bepi Loss notava su un diario avvenimenti, impressioni, idee sull'andamento della spedizione. Rapidi schizzi che Loss, una volta ritornato in Italia, aveva intenzione di sviluppare in un libro.

Ora, dopo la tragica conclusione della spedizione, proprio questi appunti scarni e immediati riescono a rievocare meglio di qualsiasi altra cosa gli ultimi giorni di vita di Loss e Marchiodi: pubblicarli ci sembra così il modo migliore per ricordare i due alpinisti. Questi scritti sono stati trovati nel sacco di Loss. Ringraziamo di cuore la vedova dell'alpinista di aver voluto dare proprio al « Bollettino » quest'ultimo ricordo di suo marito. Di questo la ringraziamo di cuore.

1 luglio

Un altro carico parte per il campo di altura assieme a Tabarelli e Pilati. In serata son tra noi con gli schizzi di risalita alle montagne ed una tarantola catturata a quota 4800. La sistemiamo in un barattolo di vetro per portarla in patria e farla esaminare da chi di competenza.

2 luglio

Mentre Tabarelli e Pilati rimangono al campo base, gli altri sei componenti la spedizione ed i tre portatori si portano al primo campo alto. Assieme al fotografo Salomon sistemiamo le quattro tende d'alta quota sulle spalle della morena che divide una cima inviolata dal Nevado Caraz. Anche se si prende il sonnifero prima di dormire, riposare diventa molto difficile e dati i 4800 metri a cui ci troviamo il male alla testa si sente quasi in continuazione.

3 luglio

Pedrotti, Marchiodi ed io partiamo per stabilire il campo due, ai piedi dello spigolo per l'attacco al Caraz, composto di due Nepal. La stanchezza si fa sentire ed in tutto il giorno non abbiamo mangiato che un po' di cioccolata ed un pacco di biscotti. Andiamo a letto verso le 17 e stabiliamo un contatto radio con il campo uno, pregandoli di inviarci dei viveri e materiali, compresi chiodi da roccia, dato che i primi 80 metri sono roccia e sarebbe pericoloso superarli senza i preziosi pezzi di ferro da mettere nelle fessure.

Il tempo è sempre incerto. Pedrotti e Marchiodi attaccano lo spigolo. Già Degasperi e gli altri che sono al campo uno chiedono di poter unirsi a noi per la scalata al Caraz, ma sarebbe mia intenzione, anche perché il tempo è molto instabile, dividerci in due gruppi per poter raggiungere due obiettivi in poco tempo e puntare ai risultati, dato che tutti, dico tutti, hanno contribuito alla realizzazione degli obiettivi proposti.

---

BRUNO TABARELLI DE FATIS

## Nevado Centenario S.A.T. Parete Nord

È il 1° luglio 1971. Parto dal campo base che si trova a 3800 m nella Quebrada de S. Cruz, assieme a Marco Pilati e, dopo 5 ore di faticoso arrancare, arriviamo al campo 1 a 4800 m posto sulla spalla di un nevado che abbiamo scoperto pochi giorni prima nel piazzare i campi alti.

Questo nevado, situato tra il Nevado Artesonraju e il Nevado Caraz, due vette della Cordillera Blanca di oltre seimila metri di altezza, non ha nome né altezza e non risulta sulle carte topografiche della zona.

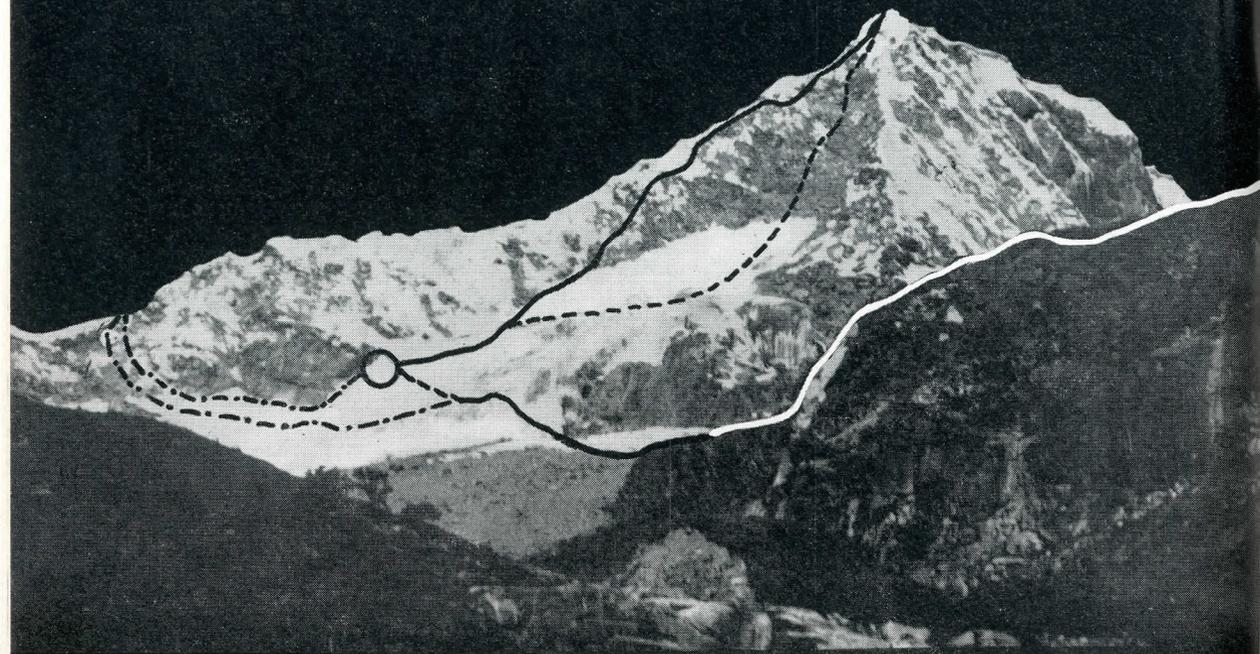
Al campo 1 troviamo i nostri amici Remo Nicolini, Vincenzo Degasperi e Giorgio Salomon che erano saliti il giorno prima. Qui lascio Marco e continuo con uno zaino di rifornimenti verso il campo 2 che si trova a circa 3 chilometri in linea d'aria a quota 4900 su una cengia della spalla del Nevado Caraz. Dopo 3 ore di salita attraverso il ghiacciaio arrivo al campo, ove trovo gli altri

amici Carlo Marchiodi, Bepi Loss, Franco Pedrotti e Pierino Franceschini.

Bepi decide che l'indomani 2 luglio Carlo e Franco si dirigano verso la spalla del Caraz, mentre io con Marco faremo un'esplorazione sul nevado senza nome. Pertanto l'indomani (3 luglio) mi metto in contatto via radio con il campo 1 e dico a Marco che ci troveremo fra 3-4 ore sulla spalla del nevado senza nome.

L'esplorazione della spalla risulta positiva, perché di lì possiamo vedere la parete nord ed il ghiacciaio sottostante. Decidiamo di comune accordo l'itinerario che sembra più idoneo per tentare di salire il nevado e rientriamo al campo 1.

La sera per via radio veniamo a sapere che anche l'esplorazione sul Nevado Caraz è stata positiva. Ciò stante, Bepi decide che, se il tempo sarà favorevole, l'indomani verranno attaccati contemporaneamente sia il



Il Nevado Centenario SAT (—— via di salita; - - - - via di discesa; . . . . tentativo cresta E;  
 ○ bivacco) (foto Salomon)

Nevado Caraz (da Bepi, Carlo, Franco e Pierino), sia il nevado senza nome (da Bruno, Marco, Remo e Vincenzo).

All'alba del 4 luglio, con cielo sereno, cominciamo a risalire la morena, molto faticosa, accompagnati da Giorgio Salomon e dal portatore Gonzales Chinchay con il materiale cinematografico.

Ci addentriamo nel ghiacciaio sotto la parete nord spostandoci verso sinistra per attaccare la cresta est. Alle 14 circa, dopo 6 tirate di corda su ghiaccio della pendenza di circa 60° e 2 tiri molto difficili su roccia mista a ghiaccio, arriviamo in cresta. Qui la amara delusione: non si può più proseguire. La cresta è tutta una cornice che come si tocca precipita nel baratro della parete sud. Non c'è altra soluzione che ritornare indietro, sul ghiacciaio alto. Qui rimando al campo Giorgio con il portatore, perché la salita è troppo difficile e Gonzales non vuole proseguire.

Proseguendo, aggiriamo il tratto di cresta impercorribile e bivacciamo sul ghiacciaio pensile, ad un terzo circa della parete nord, in un buco scavato nella neve a circa 5200 m: il termometro segna -15°.

Il giorno dopo, 5 luglio, proseguiamo direttamente su per la parete nord lungo una serie di canalini di ghiaccio, spostandoci da sinistra verso destra e arrivando su una costola di roccia mista a ghiaccio, estremamente difficile. Continuando per la costola, alle ore 11 circa riusciamo a montare in cresta a quota 5500. La cima è a portata di mano.

Da questo momento comincia il calvario. La cresta è un fungo di neve e ghiaccio dietro l'altro: gli speciali chiodi (lunghi m 1,20) le facevano il solletico e veniva giù tutto.

Per fare gli ultimi 200 metri abbiamo impiegato 5 ore e mezza, abbattendo funghi di neve e di ghiaccio inconsistenti e percorren-

do la cresta a cavalcioni con una gamba sulla parete nord e una sulla parete sud.

Finalmente, alle ore 16,30, grazie all'abilità di Marco arriviamo in vetta. L'altimetro dà una quota di 5610 m: l'altezza di questo nevado senza nome è ancora da misurare.

Il nevado viene battezzato «NEVADO CENTENARIO S.A.T.» in onore della nostra Società di appartenenza che nel 1972 compie 100 anni.

Scattate le foto di rito, si presenta il problema della discesa. Ritornare dalla parte della salita neanche pensarci. Allora si decide di scendere diritti per la parete a corda dop-

pia fino ad un canalino di ghiaccio che porta a' ghiacciaio pensile sotto la parete.

Con 9 corde doppie da 40 metri, arriviamo nel canalino e con altre 3 all'agognato ghiacciaio pensile. Sono ormai le 19,30. Per fortuna, una luna che pareva essere di giorno ci ha accompagnati lungo tutto il ghiacciaio e la morena. Alle ore 22,30 rientriamo finalmente al campo 1, riuscendo ad evitare un altro bivacco.

Il nostro compito era stato portato felicemente a termine. Ora ci aspettavano altre fatiche che, purtroppo, non liete e non previste, avrebbero concluso sul Caraz la spedizione.

---

## Val Canali

*Quando che apena ti ha passà Castel  
coi so recordi de conti e d'opression,  
vardete intorno. Ti vederà che bel!  
De pradi, boschi, zime 'na vision!*

*A sinistra Zimerlo e Sass Maor  
con tanti pichi cofà 'na procession.  
Al « crodarol » ghe se verz el cor,  
al « vecio », invezze, torna la passion.*

*Pi in intro, sora tuti, la Canali  
co la Ostio, i Lastei a far corona  
a 'na val che se ciama val Canali,  
de le val de montagna la parona.*

*« Vai in sù, in sù! » — 'na voz la dis —  
« qua sù ghe n'è tanti che te speta  
e ne par tuti de star t'el paradìs,  
spezie de sera, se l'aria la è ceta.*

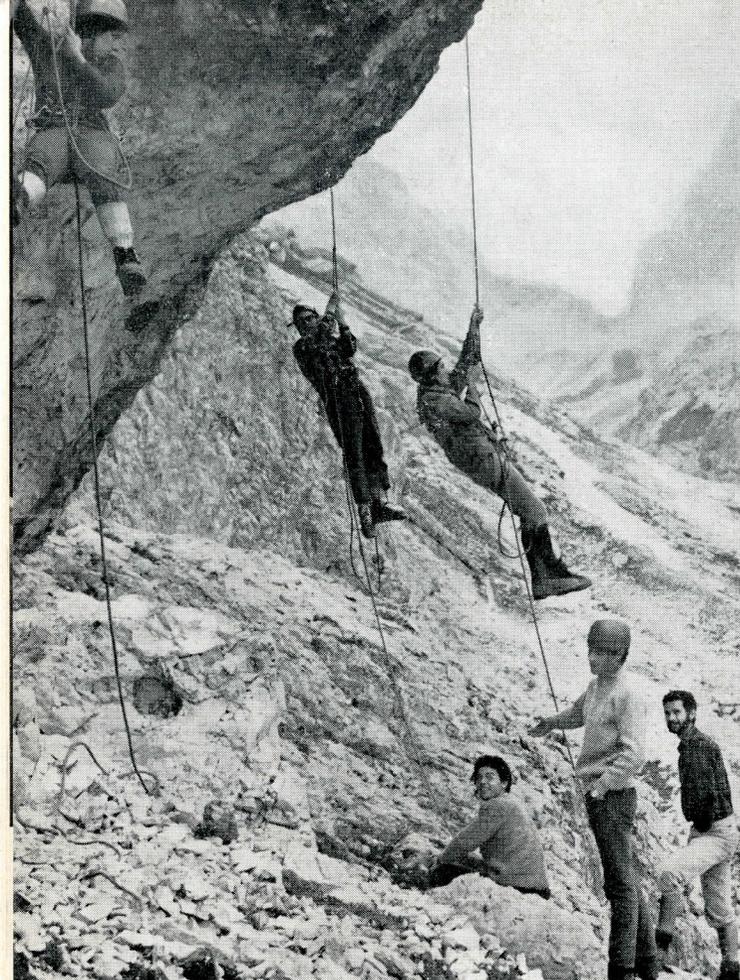
*El Bortol, el Bepi e anca el Micèl  
i sta vegnendo par la Val de Roda  
par star insieme. Parché l'è pi bel  
veder el sol incolorir la « croda ».*

**Giovanni Meneguz**  
(SAT Fiera di Primiero)

---

« Castel » è Castel Pietra. « El Bortol, el Bepi e anca el Micèl » sono le maggiori guide di Primiero, cioè Bortolo Zagonel, Giuseppe Zecchini e Michele Betttega.

# Scuola Graffer 1971



(foto Baratieri)

Non sembrava un anno promettente, dato lo scarso numero degli allievi. Però, a dimostrazione che la qualità vale più della quantità, possiamo assicurarvi che è stato un corso brillante, favorito in particolare da un « rapporto allievo-istruttore » eccezionalmente contenuto: 2 a 1. Non c'è da meravigliarsi! L'effettivo della Scuola era così costituito: Guido Ridi — direttore —, Andrea Andreotti, Diego Baratieri, Alberto Felicetti, Paolo Scoz, Andrea Busetti.

Il programma prevedeva ginnastica prealpina, recuperi e molte, molte arrampicate precedute dalla teoria. Non ci si è limitati alle solite scalate di sassi, ma si sono affrontate ben altre difficoltà: normale del Catinaccio, normale e fessura Piaz a Punta Emma, « spigolo » della Delago, normale e via Fehrmann della Stabler, camini Preuss.

La base era il rifugio Vajolet, dove abbiamo goduto della squisita ospitalità della signora Pia Piaz Bruneri, alla quale va un grazie particolare.

Il corso è stato onorato dalle visite di nomi noti e cari a tutti gli alpinisti: la famiglia Graffer, Marino Stenico, Mario Smadelli, Bepi Defrancesch, Guido Marini, Alberto Dorigatti, Marco Comper, Ferruccio Coraiola, Sandro Conci e l'intramontabile « vecchia guardia » della Susat, Giorgio Armani e Paolo Morelli.

A tutti i collaboratori un grazie cordiale.

## Vigolana: più di una palestra meno di una montagna

Alcuni anni fa — non ricordo bene quanti — salii con un amico per la prima volta in Vigolana. Allora la Vigolana era per me una montagna come ne esistono tante, una montagna coperta di prati dolcemente degradanti verso sud e stagliata contro il cielo da una balza rocciosa a nord.

Dopo di allora sono ritornato in Vigolana assai di frequente; credo — anzi — che non vi sia un solo mese dell'anno durante il quale non vi sia salito. In particolare se penso ai mesi invernali, proprio questi credo sono quelli che enumerano il mio maggior numero di presenze. E non certo per sciare, ch  la Vigolana — almeno dalla parte verso Trento — non offre questa possibilit , ma cos , per stare in montagna anche in inverno, per percorrere i canaloni quando l'abbondante manto di neve attenua i forti salti rocciosi, per salire le pareti quando maggiori sono le difficolt , per vivere la montagna nel suo addobbo pi  maestoso e pi  affascinante.

In questo modo in Vigolana ho trascorso due volte il Capodanno, sulle sue pareti ho ripetuto alcuni itinerari in invernale, altri ne ho aperti, di altri infine mi sono limitato a studiarne la possibilit .

Di certo i problemi che la Vigolana presenta non sono i problemi di una grande montagna: sono contenuti sempre entro duecento metri, dei quali solo i primi cento (e spesso meno) sono tali da offrire difficolt  cos  forti da decidere della possibilit  o meno di una salita.

Esaurite ormai le possibilit  di tracciare nuovi itinerari sui due caratteristici torrioni — la Madonnina e il Frate —, non restava altro che rivolgersi alle grandi pareti che fasciano il lato nord della cima. Cos , dopo due brevissime vie da noi tracciate sulla Madonnina e sul Frate, siamo passati sulle adiacenti pareti nord, dove abbiamo realizzato tre itinerari di un certo interesse.

Tutti questi itinerari per , se si eccettua quello sulla Madonnina, non sono mai stati ripetuti. E questo non certo perch  siano oltremodo difficili o pericolosi, ma solo perch  la Vigolana   una montagna alpinisticamente trascurata.

Ci    in parte comprensibile se si tiene presente la struttura particolarmente « cattiva » di queste pareti, che sembrano tanti muraglioni ben levigati ed interrotti da fessure molto svasate, delimitanti i vari strati. Ragion per cui si   costretti ad una tecnica molto raffinata e ad un uso assai parsimonioso di chiodi. I vantaggi che l'allenamento su queste pareti offre sono per  ragguardevoli, perch  permettono di passare a salite sulle pi  celebri pareti dolomitiche in possesso di una tecnica affinata e scaltrita da questo tipo di arrampicata tutt'altro che facile.

Ragion per cui mi sembra che la Vigolana la si possa incominciare a considerare



(foto Rassegna Alpina)

come un'ottima alternativa alla Paganella, da decenni ormai la classica palestra degli alpinisti trentini.

Tentando ora un paragone tra le varie vie, ritengo che si possano suddividere in tre grandi gruppi.

In una prima categoria possiamo porre le vie per principianti, quelle che si risolvono in una o due lunghezze di corda e con difficoltà di ordine inferiore. Tra queste si possono catalogare le due vie normali alla Madonnina e la salita alla cima Vigolana lungo l'inclinata parete nord. Su queste vie, paragonabili a quelle che si possono incontrare in qualsiasi palestra, si può essere introdotti alle prime nozioni fondamentali di tecnica di arrampicata e di assicurazione. In una seconda categoria si possono classificare le vie in arrampicata libera con difficoltà sostenute, sul tipo delle vie normale e diretta al Frate e dello « spigolo Lucia ». Nell'ultima categoria porrei le rimanenti salite (le più numerose) che presentano passaggi estremi in arrampicata libera alternati a notevoli tratti in artificiale. Tra queste le vie « vae victis » al Frate, il « diedro Murara » al Becco di Filadonna, la via « dei corvacci », la via « dei Boci » al Campigolet ed altre ancora sulle cime già ricordate e su cime e su torrioni senza nome.

Al bivacco Madonnina è stato posto un libro, su cui gli alpinisti possono cercare le relazioni di questi itinerari o registrarne altri.

Sarebbe perciò inutile riportare qui una relazione dettagliata delle singole vie, sia perché l'alpinista interessato sa dove rivolgersi, sia perché per la loro brevità non sono tali da aspirare ad essere registrate negli annali dell'alpinismo. Esse perciò subiscono il destino di tutte le palestre, perché, pur essendo spesso più impegnative delle vie d'una palestra, non lo sono però a tal punto da essere considerate alla stregua delle vie di una grande montagna.

Solo vorrei brevemente accennare all'ultima via aperta da Andrea Andreotti con me, in quanto per le sue caratteristiche si presta ad un discorso generale su questa montagna.

La via in questione è la via « dei boci », da noi aperta il 2 novembre 1970. Per le difficoltà che presenta possiamo considerarla una salita campione. Nella parte bassa una fascia di strapiombi ci ha costretti ad una severa lunghezza di corda in artificiale (25 m, A2, friabile, difficoltà a chiodare); poi uno splendido diedro di roccia sanissima ci ha regalato 35 m di arrampicata libera con difficoltà costanti di V; infine gli ultimi 150 m si sono rivelati più facili del previsto, degradando dal III al I. Su questa via ho trovato tutte le caratteristiche della Vigolana. Cioè notevole difficoltà a piantar chiodi, roccia friabile nelle parti strapiombanti, roccia oltremodo sana nei difficili tratti verticali sempre a gradoni. Infine ho potuto ancora una volta constatare come le caratteristiche morfologiche delle sue pareti costringano spesso l'alpinista a passaggi simili solo ai più difficili passaggi dolomitici, sul tipo di diedri e placche molto levigati dall'acqua. L'incredulo è pregato di verificare.

Mi rimane solo da aggiungere che se non ci limitiamo a considerare la Vigolana come una montagna stagionale, ma la affrontiamo nei mesi che vanno da ottobre a maggio, essa ci riserverà quelle soddisfazioni che sono proprie più di una montagna che di una palestra.

Un giorno forse, quando al bivacco dovrò combattere per avere una brandina o quando all'attacco di una via dovrò fare la fila, mi pentirò di aver suggerito ad altri che esiste anche la Vigolana. Quel giorno verificherò se alla scuola dell'alpinismo ho imparato a vincere il mio egoismo.

---

## VECCHIE FOTO PER IL CENTENARIO DELLA SAT

Franco de Battaglia e Giuseppe Grassi sono alla ricerca di materiale fotografico originale per preparare uno dei volumi che commemoreranno il centenario della SAT. Per questo si rivolgono a tutti i satini pregandoli di inviar loro le fotografie di cui fossero in possesso, fotografie, in grado di illustrare l'evoluzione dell'alpinismo e della vita della montagna sulle varie valli del Trentino. Tutti i motivi vanno bene, dai gruppi di amici in montagna o al Rifugio, o all'osteria, alle foto di paesaggio, alle immagini che illustrano vecchie attività artigianali, alle foto di architettura alpina, rustici... Unico requisito: le fotografie dovranno essere tutte anteriori al 1945.

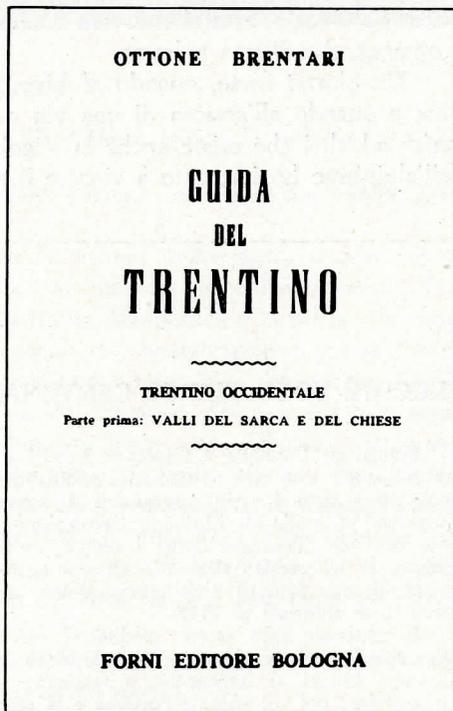
Il materiale può essere spedito al più presto a: Giuseppe Grassi, Corso Alpini, 6 - Tel. 38.063 - o consegnato alla Sede della SAT in Via Mancini, 109. Franco de Battaglia e Giuseppe Grassi si impegnano a restituire con la massima sollecitudine tutto il materiale e a segnalare poi sul volume l'origine e la provenienza delle fotografie che verranno pubblicate.

## Ottone Brentari e la sua «Guida del Trentino»

Cinquant'anni sono passati da quando Ottone Brentari, il 17 novembre 1921, veniva colto dalla morte.

Da allora è sempre vivo nel pensiero di quanti al Trentino dedicano amore e studio. Egli ne è, infatti, il maggiore illustratore colla sua « *Guida del Trentino* » edita dalla S.A.T. e dalla S.A.T. finanziata, uscita fra il 1890 e il 1902 e formante i seguenti Annuari sociali:

- Annuario XV: Trentino orientale - parte prima - *Val d'Adige inferiore e Val sugana* - Bassano - Tipografia S. Pozzato - 1890 - pagine 460.
- Annuario XVII: *Guida del Monte Baldo* - Bassano - Tip. S. Pozzato - 1893 - pagine 176.
- Annuario XVIII: Trentino orientale - parte seconda - *Valle media dell'Adige e Valle dell'Eisack, Valle dell'Avisio, Valle del Cismone, Dolomiti Trentine* - Bassano - Tip. S. Pozzato - 1895 - pagine 402.



- Annuario XXI: Trentino occidentale - parte prima - *Valli del Sarca e del Chiese* - Bassano - Tip. S. Pozzato - 1900 - pagine 358.
- Annuario XXII: Trentino occidentale - parte seconda - *Campo Rotaliano, Valle di Non, Val di Sole, I monti del Trentino occidentale* - Bassano - Tip. S. Pozzato - 1902 - pagine 298.

Molteplice l'attività di Ottone Brentari, nato da famiglia anane a Strigno nel 1852. Preside al liceo di Bassano, dedicò a quella città una monumentale opera storica, la *Storia di Bassano*, cui fece seguire dopo il 1884 le *Guide* del Cadore, di Belluno, di Feltre, dei Sette Comuni e del Vicentino.

Passato alla redazione del « Corriere della Sera », esplicò una notevole attività per far conoscere nel Regno la nostra terra ed il suo contributo al Risorgimento d'Italia con gli scritti: *I Trentini dei Mille, Garibaldi nel Trentino, Il Trentino nelle guerre dell'indipendenza, Nepomuceno Bolognini e i suoi scritti, Il secondo battaglione dei Bersaglieri di Garibaldi*, ecc.

Durante la guerra si adoperò per i profughi trentini in Italia e dopo il 1918 fece note agli Italiani le grandi rovine seminate nella nostra terra dalla guerra, indicando anche la strada per sanar tante piaghe, con i volumi: *Lettere dal Trentino, L'allegria agonia del Trentino, Le rovine della guerra nel Trentino*, tre opere scritte colla penna rovente e col cuore in mano. Spesso fu lui a rappresentare la S.A.T. ai congressi nazionali del C.A.I. e la S.A.T. non poteva trovare ambasciatore migliore.

Ora, nel cinquantenario della morte, la Società nostra (che da anni gli ha intitolato il rifugio a Cima d'Asta) lo ricorda ancora con viva gratitudine.

\* \* \*

Un ricordo di Ottone Brentari è anche costituito dalla recente ristampa anastatica della sua « *Guida del Trentino* », curata dall'editore Forni di Bologna.

Ci spiace però che per tale ristampa la S.A.T. non sia stata nemmeno interpellata e che la Guida di Brentari sia priva, in tutti i cinque volumi della nuova edizione, della riproduzione dei frontispizi originali, nei quali apparivano il nome della nostra Società, il nostro stemma e il numero dell'Annuario.

Sarebbe stato anche questo lavoro un contributo al centenario sociale, che stiamo aprendo proprio quest'anno e che si concluderà con le manifestazioni del 1972.

---

## ATTIVITÀ DEL GRUPPO GROTTE DI SELVA DI GRIGNO

Il Gruppo Grotte SAT di Selva di Grigno ha compiuto in questi ultimi mesi numerose esplorazioni speleologiche.

Le più importanti e le più ricche di risultati hanno avuto per meta la Grotta di Castel Tesino, o « Bus de la Lora », in provincia di Trento, e la voragine del Bus de la Spaluga in provincia di Vicenza. Poiché in quest'ultima cavità i rilievi non sono stati ancora completati ed essendo necessario ritornare nella Grotta di Castel Tesino coi sommozzatori del Gruppo, rimandiamo al prossimo Bollettino la pubblicazione completa delle relazioni relative all'attività svolta recentemente da questo attivissimo Gruppo.



## Richiesta di provvedimenti per la conservazione del Monte Roen

### ORDINE DEL GIORNO

della Commissione d'intesa AVS - CAI A.A. - SAT

La Commissione, che rappresenta la totalità degli alpinisti associati dell'intera Regione e dei tre gruppi linguistici:

CONSIDERANDO che la conservazione dell'ambiente naturale è un segno distintivo di vera civiltà, nonché base insostituibile per un reale, duraturo sviluppo del turismo;

RICORDANDO che i deturpamenti delle bellezze naturali costituiscono danni irreversibili, le cui conseguenze tornano in breve tempo a scapito delle popolazioni residenti, allontanando quelle correnti turistiche che si pretenderebbe di favorire;

PRESA VISIONE delle notizie di stampa concernenti i progetti di impianti di risalita sul versante trentino del Monte ROEN (m. 2116), che dovrebbero portare ad un incremento dell'afflusso turistico nei centri abitati della zona;

RICHIAMA ogni autorità responsabile ai gravi doveri che ad essa incombono — sia di fronte ai cittadini di oggi come alle generazioni future — in ordine alla conservazione delle bellezze naturali, patrimonio di inestimabile valore che non deve venire snaturato e tanto meno alienato a privati;

RIAFFERMA il concetto che le bellezze naturali devono restare libere e disponibili per tutti coloro che le sanno apprezzare nello stato naturale, e non sfruttate a vantaggio di pochi speculatori che si atteggiavano sovente a benefattori dell'umanità;

CONTESTA che persone di scarsa cultura e di pochi scrupoli, forti soltanto del proprio potere economico, possano ottenere di occupare stabilmente, con opere di un malinteso progresso meccanico, una intera montagna, di cui specialmente la parte sommitale presenta grande valore estetico e panoramico nonché interesse alpinistico, e che per queste sue doti è molto apprezzata sia dai locali che dagli stranieri;

### CHIEDE

- che i tagli boschivi per gli impianti di risalita siano eseguiti con il minor danno possibile per il bosco, e siano possibilmente ricavati in posizioni non facilmente visibili dall'esterno;
- che le piste di discesa siano di larghezza moderata e di andamento sinuoso, in modo da non creare eccessive ferite nella foresta e non facilitino eventuali valanghe o frane, e che oltre al taglio di alberi ed estirpazione di ceppi non si proceda ad alterare le naturali ondulosità del terreno con mezzi meccanici;
- che gli impianti di risalita non sorpassino la quota di m. 2000, la quale corrisponde all'incirca al limite superiore del bosco;
- che siano vietati impianti e costruzioni di qualsiasi genere sulla parte sommitale del Monte Roen, cioè al di sopra della citata quota 2000.

Trento, 14 luglio 1971

### **Rif. Corsi**

Sempre dalla Forcola, scendendo verso Val Martello. Ore 3.

### **Rif. Dorigoni in Val di Saent**

Attraverso la Valle delle Marmotte si raggiunge il ghiacciaio del Careser, che viene risalito fino alla Bocca o Passo di Saent. Quindi per sentiero segnato n. 104 all'Alpe di Sternai. Ore 3,15.

### **Diga del Careser**

Superata una selletta in vista del rifugio, si procede su comodo sentiero pianeggiante verso il bacino del Careser, che si raggiunge in circa ore 1.  
Da qui si scende a Malga Mare, in un'altra ora.

### **SALITE**

**Cevedale** (m. 3778) dalla Forcola. Ore 3,30.

**Palon de La Mare** (m. 3707) per la vedretta omonima. Ore 3,30.

**M. Viöz** (m. 3644) traversata Cevedale - Rosole (Bivacco Colombo) - Palon de La Mare - Passo Vedretta Rossa - Viöz. Ore 5,15.

**C. Venezia** (m. 3384) - Ore 3.

**Custode:** Oreste Casanova - Peio.

### **Annotazioni:**

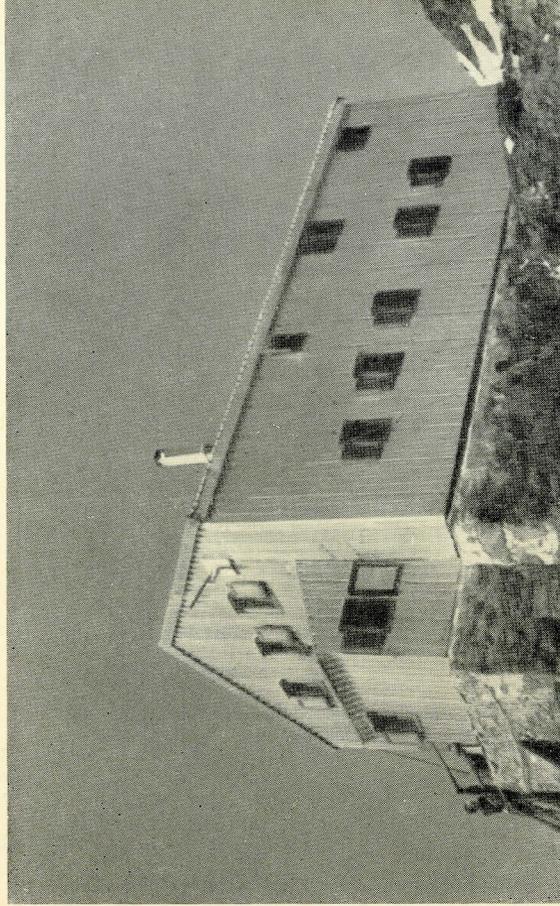


Foto R. Stringari - Cles

### **RIFUGIO VIÖZ « MANTOVA » (m. 3535)**

Tel. (0463) 71.386

Costruito fra il 1906-1911 dalla Sez. di Halle del D.Oe.A.V., sorge a 15 minuti dalla Cima Vioz dove la cresta del monte forma un piccolo pianoro. Sostituisce egregiamente il vecchio « **Mantova** » (distrutto nella guerra 1915-18) che sorgeva ai Crozi di Tavieia. La costruzione è in legno, a due piani, rialzato nel 1971, è stato rivestito completamente in lamiera zincata.  
Nei pressi una chiesetta, eretta dai soci della SAT Alta Val di Sole nel 1948, la più alta in muratura d'Europa, dedicata a S. Bernardo.

**Posti letto: 45**

Acqua di fusione - Luce a gas - apertura 1 luglio - 16 settembre.

## ACCESSI

### Itinerario n. 105

Da Pejo paese (m. 1579) si raggiunge in mulattiera la Malga Saline (m. 2088). Per comodo sentiero si supera, fra pascoli, il « **Filòn dei òmeni** », quindi a 2503 m. passa a O. e più avanti a E del « **Dente** » (m. 2901). Dopo « **el Brìk** » il sentiero supera con numerosi zig-zag la spalla del Vioz per raggiungere il rifugio fra qualche chiazza di neve. Ore 6.

### Seggiovia di Tarlenta

Da Pejo Fonti (m. 1393) per un primo tratto in ovovia quindi in seggiovia, si raggiungono rapidamente i piani del Vioz. Da qui un sentiero si raccorda a c. quota 2503 col sentiero n. 105, seguendolo fino al rifugio. Ore 3,30.

### Panorama

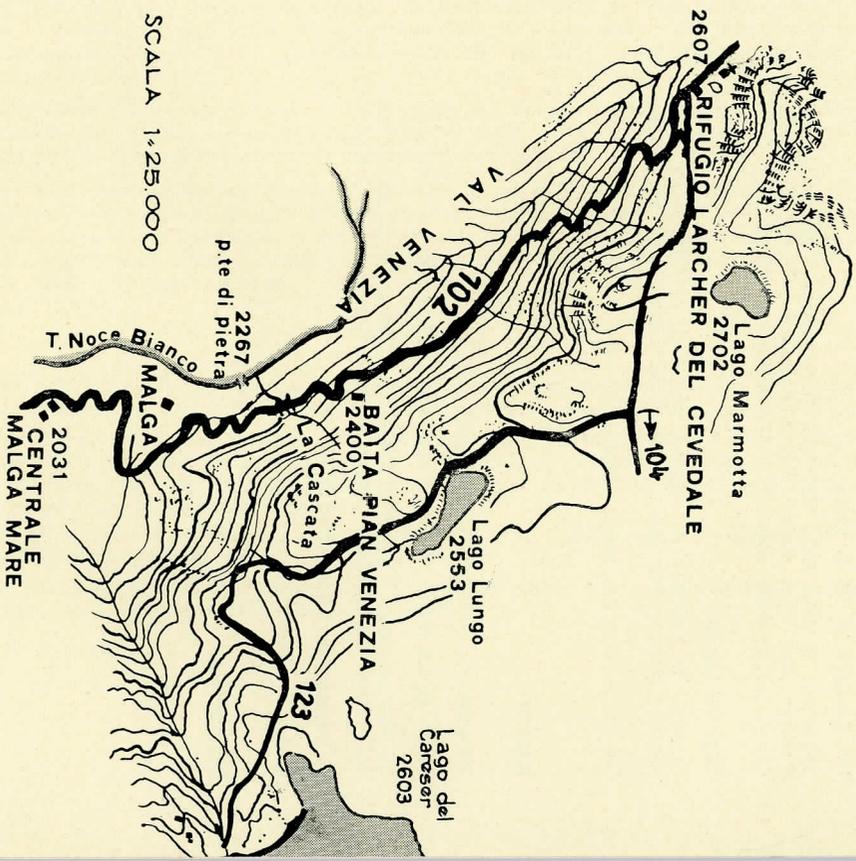
L'occhio abbraccia tutto il ghiacciaio del Forno dal Tavieia al Tresero. Più lontano il Bernina. Verso E il Lago Carser con C. Venezia, più lontane le Venoste sulla Palla Bianca. Verso valle il gruppo Adamello-Presanella con tutte le sue cime, le Dolomiti di Brenta le Dolomiti colla Marmolada. Si scorgono pure i monti dell'Oetz, dello Zillertal, del Venediger. Dalla cima, vicina e facilmente raggiungibile, il Palon de la Mare, il Gran Zebriù, il Cevedale.

### TRAVERSATE

**Rif. Casati** per il M. Vioz, Passo Vedretta Rossa, Palon de la Mare, M. Rosole – Bivacco Colombo, – passo delle Rosole, Monte Cevedale. Ore 6.

**Rif. Larcher al Cevedale**, come sopra. Dal Cevedale alla Zufai, quindi in cresta al Passo della Forcola, quindi per l'itinerario 103 al rifugio Larcher ore 7,30.

**NB.** - Si può scendere anche lungo la Vedretta del Palon della Mare, assai crepacciata, quindi per morene (tracciolino) al rifugio.



SCALA 1:25.000

## ACCESSI

### Itinerario n. 102

Da Cogolo si percorre in automobile tutta la Val de la Mare fino alla Diga e Centrale de La Mare. Lasciata la macchina si rimonta per comodo sentiero la scala di Venezia per piegare poi verso la testata della stessa, superando il Pian Venezia (Rifugio Custodi Parco Stelvio) fino a raggiungere, con pendenze uniformi, il rifugio. Ore 1,45.

### Itinerario n. 127

Da Pejo paese si prende il sentiero del Viöz (n. 105) fino al Gaggio nei pressi di Malga Saline. Quindi per mulattiera a Malga Mare. Ore 3,15.

## Panorama

Dal rifugio, così come dall'ultima parte del sentiero, la vista spazia su tutto il gruppo della Presanella, sulle Dolomiti di Brenta, mentre alla sinistra di chi sale incombe la parete N del Viöz. Di fronte il Paton de la Mare colla sua imponente vedretta e il Cevedate colle sue tre cime.

Dalla vetta del Cevedate si gode il panorama più bello del gruppo, dopo quello del Gran Zebù: la cerchia alpina dal M. Rosa fino ai gruppi lungo il confine con l'Austria, le Dolomiti Fassane ed in questa grande cerchia, quasi gemme, le Dolomiti di Brenta, l'Adamello, la Presanella, il Bernina, il Disgrazia e il Gran Zebù con addossata la massiccia calotta nevosa dell'Ortles.

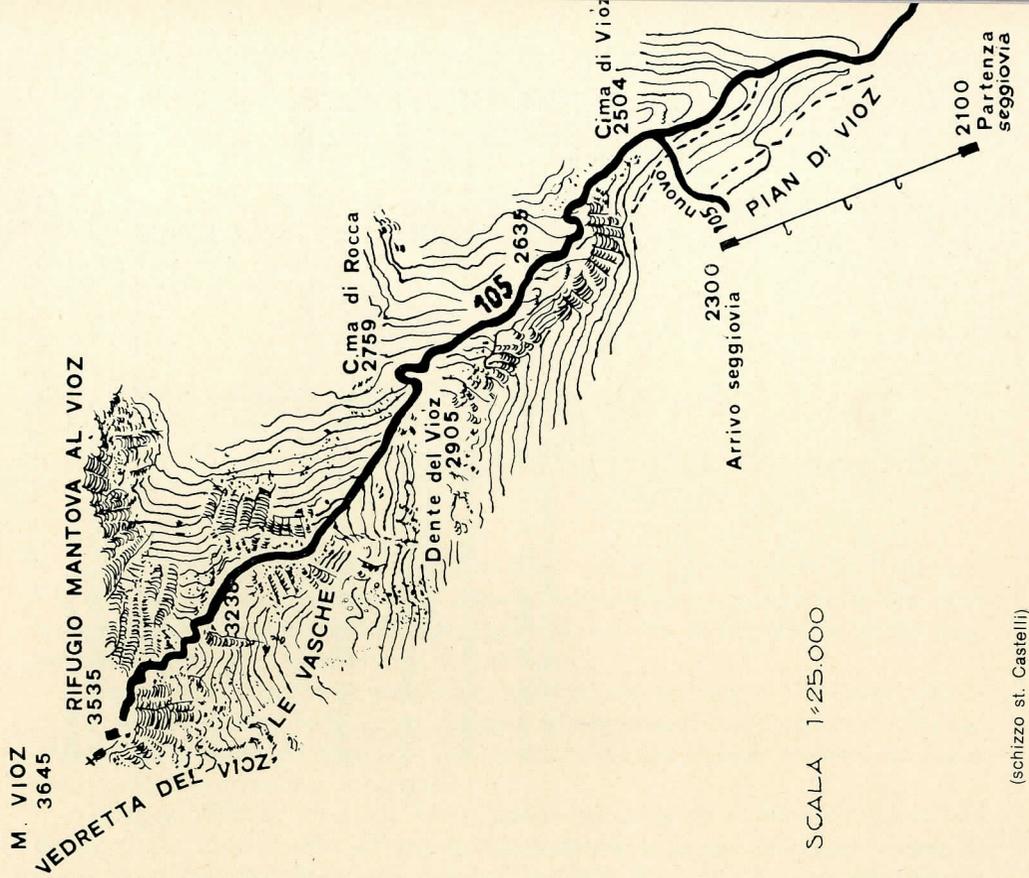
## TRAVERSATE

### Rifugio Casati al passo del Cevedale

Si raggiunge la Forcola (m. 3032) su tracciolino di sentiero, quindi si attraversa il ghiacciaio del Cevedale (attenzione ai crepacci nei pressi della Forcola). Ore 4.

### Rif. Città di Milano

Dalla Forcola si attraversa il ghiacciaio in direzione del Passo del Lago Gelato (m. 3133). Ore 5,50.



### **Bivacco Meneghelli al Col degli Orsi (m. 3350)**

Dal M. Vioz al Taviela, scendendo al Colle del Vioz. Dal Taviela sempre in cresta si superano le cime di Punta Peio, Rocca S. Caterina, Cadinì. Ore 6,30.  
(Impegnativa specialmente, Rocca S. Caterina).

### **SALITE**

**M. Vioz (m. 3644)** facile. Ore 0,15.

**Palon de la Mare (m. 3707)**, scendendo al passo della Vedretta Fossa, quindi per facile cresta. Ore 2,15.

**M. Cevedale (m. 3778)**, itinerario precedente, quindi cresta delle Rosole (Bivacco Colombo), passo delle Rosole. Ore 5.

**P. Taviela (m. 3615)**. Dal Col Vioz per facili roccette e pendio nevoso. Ore 2.

**NB.** Il rif. Mantova si trova quasi a metà del famoso percorso delle Tredici! Cime (dal Cevedale al Tresero) che si compie tutto per cresta.

**Custode:** Renato Casanova - Peio.

### **Annotazioni:**

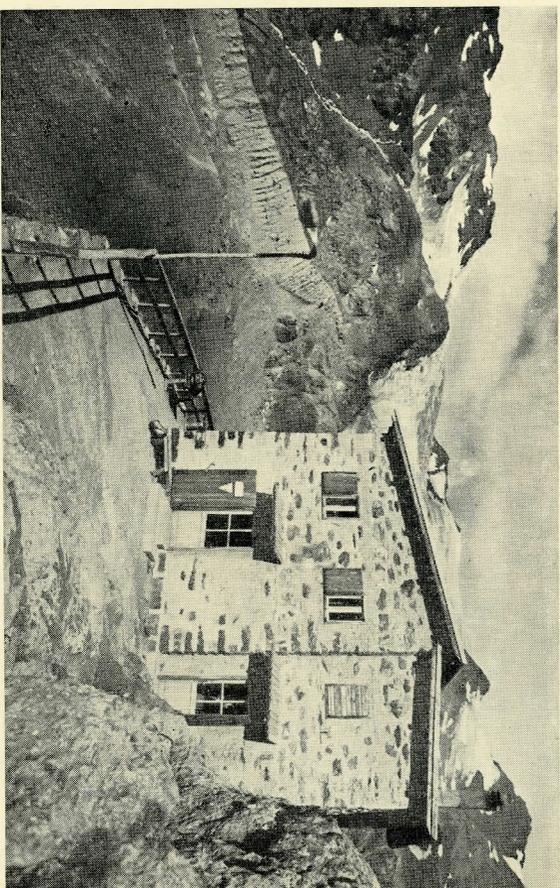


Foto Cartoleria G. Pedrotti - Trento

### **RIFUGIO CEVEDALE « G. LARCHER » (m. 2607)**

Aperto dalla S.A.T. nel 1882 di fronte alla Vedretta de la Mare in fondo alla Val Venezia, è stato dedicato al ricordo di Guido Larcher, più volte presidente della Società, nota figura dell'irredentismo trentino.

Subì diversi ampliamenti fino al suo rinnovamento avvenuto nel 1961 su progetto dell'ing. Sandro Conci. Nei pressi una chiesetta alpina dedicata alla Madonna, eretta da un comitato d'alpinisti della Val di Pejo.

### **Posti letto: 30**

Acqua a pochi minuti di distanza - Luce a gas. Apertura: dal 1° luglio al 20 settembre.

---

# Verso il centenario della SAT

---

Le pubblicazioni del centenario:

«LE ALPI ITALIANE» di D. W. Freshfield

Nella scorsa primavera la « Commissione per le pubblicazioni del centenario SAT » decise di aprire la serie delle opere commemorative i cento anni di vita della Società con un libro particolarmente significativo e che si trovasse in stretta relazione con il prossimo anniversario di fondazione.

Venne, perciò, deciso di pubblicare, in traduzione italiana, « The Italian Alps » di D. W. Freshfield, nella parte dedicata alle montagne del Trentino: l'analoga precedente edizione, già apparsa a Trento una quindicina di anni or sono, era ormai assolutamente introvabile da tempo.

Douglas William Freshfield fu un grande alpinista ed esploratore inglese del secolo scorso, che conobbe ed amò particolarmente le nostre montagne: compì la prima ascensione della Presanella e della Cima della Vezzana e fu in ottimi rapporti con l'allora giovane SAT, di cui fu Socio onorario. Il suo libro apparve a Londra nel 1875, cioè proprio negli anni in cui nasceva la SAT, spesso ricordata con simpatia nelle sue pagine.

« Le Alpi italiane » costituisce una delle più fresche e vive opere della letteratura alpinistica ed offre a noi, testimoni dell'attuale vistosa evoluzione turistica della nostra terra, un quadro preciso e colorito del Trentino di cent'anni fa, con il silenzio dei suoi vastissimi boschi, le sue valli verdeggianti, la rustica semplicità dei villaggi. Madonna di Campiglio, S. Martino di Castrozza, Molveno: allora, un grande albergo, un ospizio, poche casette; e tanta tanta quiete e la poesia di paesaggi intatti:

*« ... Con un breve cammino fra i prati si arriva a San Martino di Castrozza, dove, vicino ad una cappella si erge un solido edificio già usato come ospizio e posto di frontiera, ma in pratica adibito a pensione alpina. Esso sta proprio su un prato pianeggiante, là dove il torrente, fin qui tranquillo, compie un rapido salto verso sud. Immediatamente dietro la casa sorge la gigantesca serie delle guglie di Primiero. Si vede tutta la catena, da cima a fondo, dalla Pala al Cimerlo. La cortina ondeggiante della scura foresta forma un primo piano, oltre il quale spuntano d'improvviso i bastioni fiammeggianti come un fantastico castello contro l'azzurro cielo italiano. Vista da questo punto, la grande parete merlata è come un vivido ma impossibile sogno di bellezza montana ... ».*

*« ... Sotto di noi si stendeva il dolce piano della Val d'Algone: da un lato s'ergeva la roccia nuda, tormentata e corrosa di un'alta cima dolomitica, circondata da creste più basse, poco meno vertiginose, ma rivestite di verde ovunque alberi ed erba potessero prender radice. Verso sud i lontani monti oltre il Sarca fluttuavano con gradazioni di porpora e di azzurro attraverso lo scintillio del sole italiano. Una breve serpentina attraverso un fitto bosco ceduo ci portò giù sui prati. Il grande e solitario edificio in mezzo a loro è una vetreria. A questo punto comincia una buona carrareccia che, biforcandosi più a valle, conduce a Tione o a Stenico ... ».*

Il volume, a fronte della traduzione italiana di Giovanni Strobele — curata « con immediatezza e spontaneità tali da non farla apparire letteraria » — riporta il testo inglese, riprodotto fotograficamente dall'edizione originale del 1875: è così offerta al lettore la possibilità di gustare il fascino sottile che procurano i vecchi libri dell'800.

Arricchisce il libro una fedele riproduzione a colori della « Carta topografica del gruppo dell'Adamello e del gruppo di Brenta », pubblicata dalla SAT nel 1882: essa costituì, per quel tempo, un lavoro pregevole per il disegno e l'accurata toponomastica. Nella ricorrenza del centenario di fondazione del Sodalizio si è ritenuto interessante ristampare questa vecchia carta, preziosa testimonianza dell'opera costantemente svolta dalla SAT per lo studio e la conoscenza delle montagne trentine.

Con questa iniziativa la SAT — permettendo ai Soci ed agli alpinisti di intelletto e di cuore di conoscere ciò che dei nostri monti ha scritto uno dei più celebri scrittori-alpinisti — vuole manifestare un segno di riconoscenza e di amore al Trentino e alle sue montagne, da un secolo fonte e teatro della sua azione operosa.

---

D. W. FRESHFIELD: « *Le Alpi italiane - Schizzi delle montagne del Trentino* » (traduz. di G. Strobele) - a cura della SAT, 1971 - pg. 368 con ill. e una carta geografica - L. 3.000. Il volume è in vendita nelle librerie e nei maggiori centri della provincia.

---

## Gite del centenario

*Fra le varie manifestazioni indette dalla SAT nella scorsa estate in preparazione delle celebrazioni del centenario di fondazione, particolare rilievo hanno avuto le 3 gite alpinistiche effettuate in unione con sezioni consorelle del CAI. Ecco alcune brevi note su quelle riuscite escursioni, la cui organizzazione era stata affidata alle sezioni di Trento, SOSAT e di Rovereto.*

La prima gita è stata quella organizzata il 31 luglio - 1 agosto dalla *sezione di Trento* con meta le Dolomiti di Brenta e la salita a cima d'Ambiez.

Per interessamento della SAT Centrale erano state invitate 10 Sezioni del CAI con 4 partecipanti ciascuna: di queste hanno effettivamente partecipato alla gita solo 3 sezioni, precisamente quelle di Roma, Carrara e Trieste, per complessivi 12 ospiti; sono poi da aggiungere 18 nostri soci, per un totale di 30 persone.

31 luglio - Alle ore 14, riunione presso la Sede della sezione per famigliarizzare con gli ospiti e per scegliere gli itinerari; quindi, salutati e accompagnati fino in Piazza Duomo dal presidente dott. Marini, partenza in pullman per la Val d'Ambiez.

A S. Lorenzo di Banale 28 partecipanti si sono avviati a piedi al rifugio « S. Agostini », ove arrivarono circa 4 ore dopo rinfrescati da un temporale. (Gli altri due componenti da S. Lorenzo di Banale proseguirono con il pullman, come da programma, per la Malga Movlina e, a piedi, per il rifugio XII Apostoli).

Dopo una piacevole serata trascorsa cameratescamente e allietata da parecchie bottiglie di « quel bon », tutti a letto per la salita dell'indomani.

1 agosto - Sbrigate le consuete operazioni inerenti la sveglia e la colazione, 23 partecipanti si sono avviati all'attacco della via normale da sud alla cima di Ambiez e, suddivisi in cordate, dopo una divertente arrampicata su roccia solida e pungente, hanno felicemente raggiunto la cima. Sosta meritata per ammirare il maestoso spettacolo e poter brindare alla bella giornata; la discesa è stata effettuata lungo il versante ovest. La comitiva, raggiunto il rifugio XII Apostoli e ricongiuntasi con i 5 partecipanti che provenivano dal rifugio Agostini per la « via ferrata » Castiglioni, si è incamminata per la Malga Movlina. Alle 20, giungeva a Trento, ove la gita si è simpaticamente chiusa tra la soddisfazione dei satini per la sua piena riuscita e l'entusiasmo degli ospiti per la bella giornata, che alcuni hanno definito « indimenticabile ».

Si è trattato di un incontro piacevole, gradito agli ospiti, che hanno trovato in questa parentesi dolomitica motivo di nuove durature amicizie, di nuovi ricordi su montagne a loro lontane, e, certamente, di simpatia verso la nostra associazione.

L'organizzazione alpinistica, curata soprattutto dal solerte signor Elio Modena, è stata veramente apprezzata.

\* \* \*

Nei giorni 21 e 22 agosto ha avuto luogo la gita organizzata a cura della SOSAT con meta il Rifugio Vaiolet e il Catinaccio di Antermoia per la « via ferrata ».

Gli ospiti delle 7 sezioni partecipanti (Pisa, Palermo, Lucca, Livorno, Napoli, Firenze, Cava dei Tirreni - Salerno) per complessive 21 persone, sono giunti nella mattinata del 21 a Trento, ricevuti nelle sedi della SAT Centrale e della SOSAT. Nel primo pomeriggio la comitiva degli ospiti accompagnata da 19 soci della SOSAT, ha raggiunto con apposito pullman Vigo di Fassa, ove a mezzo funivia si è portata a Ciampedè e quindi, a piedi, al Rifugio Vaiolèt. Qui era ad attenderli la gerente signora Pia Piaz, che ha dato il suo cordiale benvenuto e saluto.

Dopo la cena il cav. Nino Peterlongo, presidente onorario della SOSAT, a nome della SAT e della SOSAT stessa ha porto agli ospiti il saluto ufficiale e ha brevemente illustrato il significato della manifestazione. Ha ringraziato a nome di tutti un socio della sezione di Napoli, il sig. Vittorio Morrica.

Al mattino successivo, 5 ospiti con la guida di alcuni giovani della SOSAT si legano in cordata e scalano l'anticima nord del Catinaccio per la via Ampferer, con discesa per la via normale. Il resto della comitiva, invece, sale al Passo Principe e, sempre accompagnato e guidato da Sosatini, per la « via ferrata » raggiunge la cima del Catinaccio d'Antermoia.

Al ritorno, verso le ore 14, nei prati di Gardecchia attendeva gli ospiti una simpatica sorpresa. I partecipanti alla gita domenicale della SOSAT, che avevano

raggiunto la località il mattino presto, avevano preparato un gustoso pranzo all'aperto con polenta, lucaniche, formaggio e uva, naturalmente innaffiato da un ottimo bicchiere di vino. Dopo il pranzo, che è stato graditissimo agli ospiti, il presidente della SOSAT, cav. Silvio Detassis, ha ufficialmente sciolto la manifestazione con brevi parole e con la distribuzione agli ospiti di una « pignatta » ricordo e di alcune pubblicazioni illustranti i nostri monti.

Diversi partecipanti hanno scritto alla SOSAT manifestando il loro grazie e il loro entusiasmo per la gita così pienamente riuscita.

\* \* \*

Nebbia, pioggia e maltempo hanno, invece, ostacolato lo svolgersi della terza gita in programma, affidata alla *sezione di Rovereto* per l' 11-12 settembre. Invitata, per l'occasione, era la sezione di Prato (Firenze) che ha partecipato numerosa con parecchie decine di Soci.

Salita al passo del Grostè e trasferitasi al rifugio Tuckett, la comitiva — grazie alla previdenza degli organizzatori e alla collaborazione del gestore — ha qui potuto pernottare comodamente, nonostante il rifugio fosse zeppo di alpinisti.

L'indomani era in programma la traversata del massiccio centrale del Brenta lungo i sentieri Orsi, SOSAT e cengia Garbari, a seconda delle preferenze e capacità di ciascuno.

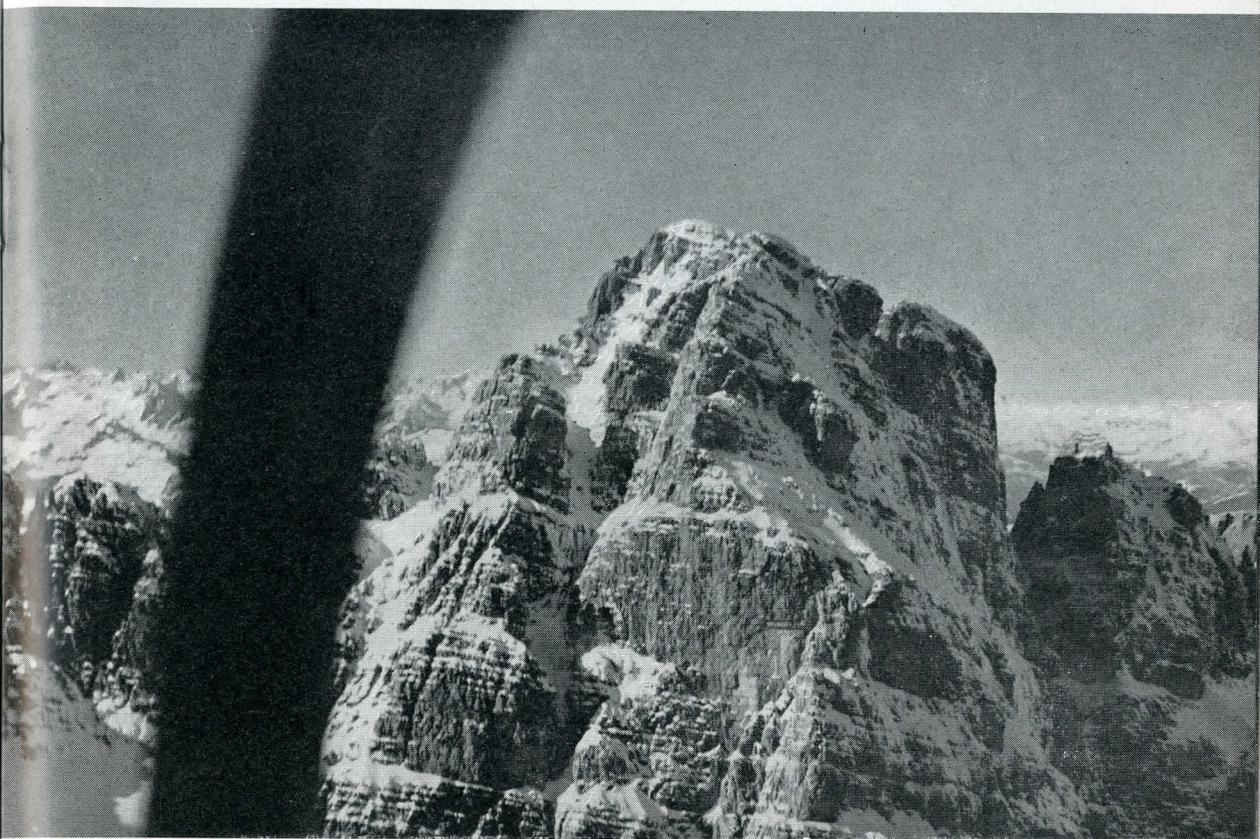
Purtroppo lo stellato della notte al mattino era nascosto da una fittissima umida nebbia che, mista a pioggia gelida, se n'è andata solo nel pomeriggio. Fu perciò giocoforza scendere a Campiglio senza poter effettuare il programma previsto. L'inclemenza del tempo non ha però fatto dimenticare agli ospiti la calda, schietta ospitalità degli amici roveretani, ai quali hanno promesso di tornare al più presto!



## FONDO BOLOGNINI

- L. 7.000 Offerta del Socio Rivabeni Elio di  
Milano tramite la Sez. di Pinzolo.
- L. 1.000 G. Bertagnolli.

*Grazie vivissime.*



Il versante Est della cima Falkner, visto dall'aereo d'inverno

(foto Benini)

## Il sentiero «A. Benini»

Nella fotografia è chiaramente visibile il tratto centrale del nuovo sentiero attrezzato «A. Benini»: dalla Bocchetta dei Camosci (all'estrema destra dell'illustrazione) il sentiero sale lungo l'evidente cengia ai piedi del Campanile dei Camosci, taglia in quota l'alta parete di cima Falkner, scende lungo le facili rocce dello sperone sulla sinistra e si porta in quota alla bocchetta di q. 2894, da cui raggiunge la vedretta superiore di Vallesinella.

L'attrezzatura e la segnatura del nuovo sentiero sono ormai praticamente terminate. Questa importante nuova opera alpina verrà ufficialmente inaugurata nella prossima estate: essa permetterà di passare dal rif. Tuckett al passo del Grostè lungo un aereo, assai panoramico percorso per cenge, completando così degnamente il notissimo «sentiero delle bocchette».



(foto Furrer)

# Pizzo Cengalo, parete nord

Nel febbraio scorso, con un'ardita scalata di più giorni, i fratelli Rusconi, H. Steinkötter, G. Tessari e G. Fabbrica hanno aperto una via « direttissima » sulla tetra, verticale parete nord del Pizzo Cengalo (Gr. del Castello - Alpi Retiche occidentali).

Heinz Steinkötter, nostro socio, ci ha fornito la bella fotografia riprodotta qui a fianco, che mostra, oltre l'imponente parete salita (con il tracciato dell'ascensione), l'ambiente grandioso e selvaggio dell'alta val Bondasca. Da sin. si notano l'affilato spigolo ovest dell'Ago di Sciora, le due cime dei Gemelli e le imponenti pareti nord del Cengalo e del Badile.

---

## NOTIZIE IN BREVE

Il passo delle Scalette, lo stretto varco aperto sopra la conca di Gardeccia nella muraglia dei dirupi di Larsèc e percorso da una nota « ferrata » (sent. 583 SAT), è, per il momento, assolutamente intransitabile.

Il 20 luglio scorso una frana di enormi proporzioni (si parla di migliaia di m<sup>3</sup> di roccia) è improvvisamente precipitata dalla parete che, sulla sinistra, sovrasta il sentiero. La « ferrata » è rimasta distrutta e lo stesso aspetto del luogo in parte modificato. Fortunatamente non si sono avute vittime.

Finché non verrà provveduto a rimuovere i massi pericolanti e a ripristinare le attrezzature del sentiero, si sconsiglia di avventurarsi nella zona interessata dalla frana.

\* \* \*

Lungo il notissimo « spigolo Piaz » della Torre Delago, proprio sopra il passaggio più impegnativo della salita là dove lo spigolo si trasforma in una lama di roccia, un grosso masso divenuto pericolante ed instabile a seguito dell'azione del gelo e disgelo, costituiva un serio pericolo per le numerose cordate che ripetono l'entusiasmante arrampicata.

Nel luglio scorso alcuni uomini del Soccorso alpino FF.OO. di Moena, portatisi sopra il masso, hanno eseguito una operazione di « bonifica » facendo rotolare il macigno, con un volo di qualche centinaio di metri, sui dirupi sottostanti.

L'operazione, non priva di difficoltà, è stata particolarmente utile data la frequenza di ripetizioni dello « spigolo Piaz ». A seguito del distacco del masso, il passaggio interessato è ora un po' più impegnativo di prima.

\* \* \*

Il 5 settembre scorso il noto arrampicatore Bepi Defrancesch di Moena ha raggiunto il traguardo della sua millesima ascensione.

L'attivissimo Bepi ha voluto ricordare questo suo primato salendo, in cordata con Rolly Marchi, la Via Piaz al Sass Pordoì, una delle più belle salite del « diavolo delle Dolomiti ».

\* \* \*

Il premio ITAS 1971 di letteratura alpina è stato assegnato, durante la cerimonia inaugurale del 20° Festival della Montagna, al noto scrittore e cineasta di montagna Severino Casara per il suo più recente libro « Preuss, l'alpinista leggendario », una completa, appassionata biografia del famoso scalatore, frutto di anni ed anni di minuziose ricerche.

Altri premi sono stati assegnati a M. Fantin per « Uomini e montagna del Sahara » e A. Gorfer per « Solo il vento bussa alla porta ».

## Sette giorni al «Taramelli»

*Il rifugio Taramelli, che viene ogni anno gestito direttamente dai soci della SUSAT, costituisce un'altra delle sue intelligenti iniziative per avvicinare i giovani alla montagna. In queste note ho cercato di radunare i ricordi di due anni, quei ricordi che spesso — e soprattutto scrivendo di « montagna » — diventano una specie di fardello un poco ingombrante nel cuore di ognuno, il distintivo un po' lucido da portare sul maglione preferito e così, alla fine, risultano forse essere per molti lettori una noiosa accademia, qualche volta neanche letteraria.*

*Ma il rifugio Taramelli è forse più di un semplice ricordo. È un corpo vivo che periodicamente cambia il suo sangue con uno nuovo e migliore. Ogni stagione, oggi, si riapre come una volta, e come una volta si conclude: con gli occhi lucidi... dal vino. Per questo, se vi capitasse di andare in Val di Fassa non scordate di far visita alla tribù della SUSAT!*

### Domenica (notte)

Al rifugio del passo Pordoi ci attendevano. Quella macchina targata Roma e quei due giovani tutti carichi di materiale non dovevano affatto aver destato la fiducia delle guide e del gestore, che li avevano visti partire due giorni prima. Siamo tornati, invece, e la prima grappa di consolazione l'abbiamo bevuta lì.

Poi un'altra a Pozza. A Canazei avevamo riempito le borracce da un litro e mezzo. Con Paolo, sul sentiero che conduce al Taramelli, ci accorgiamo che è difficile salire di notte, con la pila, per questa strada che conosciamo a memoria.

La testa, mentre la grappa scende giù, sale leggera, leggera. Dobbiamo avere sbagliato strada. Alla fine eccoci al rifugio e la Popa, la Dana, la Giorgia, la Gianni, ciascuna a modo suo ci fa le feste. Giorgio in un angolo non ci vede nemmeno: lui è un rocciatore « serio ». Paolo pure. Sono forse io che rovino l'ambiente...?

Mi hanno portato a braccia a letto. Non ce la facevo più. Forse è stata colpa del vin brulé?

### Lunedì

*Ho dormito fino al pomeriggio. Mi sono alzato e mi sono lavato all'aperto. Non ra-*

*giono ancora bene, ma vedo Guido intento a fare la polenta. È questo un compito che lo esonera da molti altri. Guido è un autentico cuoco, di polenta. Ne fa un paiolone ogni giorno anche quando non vengono clienti e così mangiamo polenta a tutte le ore. Arrosto, con il latte, in umido, con le luganeghe, arrosto, con il latte e così di seguito.*

*Quando arriva un cliente, la prima parola è: « Desidera polenta? » Se non ne mangia fa un dispiacere a molti! Il menù dei rifugi non è che sia molto vario, ma il nostro, quando mancano le ragazze, è tremendamente monotono...*

*La Popa ha annunciato che farà lo strudel. Vado a farmi una passeggiatina come aperitivo.*

### Martedì

Ieri sera mi sono accorto che abbiamo in casa una famigliola tedesca. Li ho scoperti, allineatissimi, nell'angolo più scuro del rifugio che stavano a tavola con noi. Parevano la famiglia dei topini. Sorridenti, morbidi: non parevano tedeschi. Quando straccamente il Giorgio, con la sua voce « intonata », ha dato il via per il coro (fa parte dell'ospitalità!) ci hanno sorriso come i giapponesi. Tra poco si inchinavano. Dopo due canti se

ne sono andati a dormire. Abbiamo taciuto; finalmente ci siamo potuti fare una partitina a carte, esentati stavolta dalla cucina.

Stamattina sono invece di corvè. Mi sono messo in cima ad uno dei nostri stupendi cirimi con il cannocchiale a guardare giù verso la malga, per vedere se arriva qualcuno. Appena scorgo qualcuno cominciare il sentiero, attraverso il binocolo tento di convincerlo: « Dai, che la strada è lunga (10 minuti); dai, che non sei equipaggiato (al Taramelli ci si arriva anche in costume da bagno); dai, che non c'è da mangiare (la Popa ci fa le tagliatelle) » e a contare: « Due piatti, tre bicchieri, sei piatti, quattro cambi di posate ».

Nella mia mente si allineavano sul livello le pile di roba da lavare. Stasera — fortuna! — ho dovuto rigovernare soltanto trentasei piatti, trentasei bicchieri, trentasei bicchierini e un niagara di posate.

Per fortuna che la famigliola si fa il letto da sola . . .

## Mercoledì

*È tradizione del Taramelli che si passi almeno un pomeriggio a fare il bagno di sole sul tetto. Tutto il clan si è portato coperte e cuscini salendo da una finestrella. Giorgio e Paolo si sono arrampicati invece per i muri, compiendo vertiginose acrobazie. Un ospite li fotografava da sotto. Colpito da gelosia, gli ho fatto una corda doppia sul naso. È rimasto impressionatissimo, più lui della pellicola! Ha giurato che ci manderà le foto. Non le vedremo mai.*

*Adriano si sta dando da fare con il « suo » impianto di conduttura che rifornisce d'acqua il rifugio. Ciascuno di noi è autore di un'invenzione o di un miglioramento. Di anno in anno non ce ne ricordiamo più e così ciascuno si ritrova padre « putativo » delle creazioni altrui. Giorgio, Guido, Tino ed alcuni altri hanno costruito questo anno una legnaia nuova e stavolta, per evitare appropriazioni indebite . . . di paternità, vi hanno scritto dentro i propri nomi.*

*Ha cominciato a piovigginare. Troviamo Osvaldo in grandi colloqui con un tedesco giovanone. Doveva andar via alle tre, partirà*



(foto Corradini)

*alle sei, quando torna un po' di sereno. Nel frattempo le cattive compagnie sono riuscite ad ubriacarlo, a fargli sentire tutto il repertorio del coro, a fargli imparare la morra e tre o quattro parolette che poi gli hanno fatte ripetere, sillabando, alle ragazze. Insomma quando se ne è andato era diventato uno dei nostri. Da metà del sentiero ci ha tirato su un « arrivederci » che pareva uno jodler. Osvaldo ed io rispondevamo lanciando impropri.*

*Stasera è una serata un po' vuota. Alcuni sono andati via; li abbiamo accompagnati Paolo ed io e non avendo trovato nei bar a Pozza le anime gemelle, dopo un « Questa*

*sera rimaniamo fuori...» pieno di sottintesi, ci è toccato ritornare portando su le commissioni — pesantucce — del pane e del latte.*

## Giovedì

Giorgio mi ha buttato giù dal letto stamattina alle quattro. Stava arrivando una colonna di finanzieri. Con la Giorgia abbiamo cominciato a fare un po' di panini. L'ufficiale aveva detto: «Siamo pochi, una cinquantina forse». Certamente non ci voleva spaventare, comunque quando già i cinquanta erano arrivati la colonna e la sua coda dovevano ancora giungere. Ci siamo ritrovati pieni di guardie di finanza fin sopra il tetto. Abbiamo fatto fuori tutti i viveri, le bibite, il pane vecchio di un mese e ancora dovevamo respingere i loro attacchi alla cucina se no finiva che, poverini, si mangiavano anche le teglie. Tutte le cartoline del rifugio, anche quelle antichissime, sono state vendute. È stato come al cinema: lo sbarco in Normandia!

Un inizio veramente promettente. Il pomeriggio pare che tutta la Val di Fassa «turistica» abbia deciso di farci visita. Grappe, caffè, panini, formaggio: viaggiamo dalla cucina alla sala a velocità vertiginosa. Qualcuno, tanto per non «intralciare» (come ha voluto precisare) ha deciso di farsi una gitarella verso il Passo di San Pellegrino.

Tra i villeggianti arrivati quassù con una attrezzatura degna del K2 c'è un professore di Padova. È stupito di sapere che sotto questi abiti leggermente pittoreschi si celino — abilmente, per la verità — degli studenti universitari. Invita il Giorgio ad andare a trovarlo in albergo a Pozza perché (dopo cena) ci sarà una festa.

È arrivata la sera. Il nostro presidente, bello e in ghingheri, si avvia verso la valle e il sollazzo. Adriano ed io decidiamo di rovinargli la serata elegante e lo seguiamo, prima a distanza per il sentiero, poi a fari spenti per la strada.

Quando arriviamo all'albergo troviamo tutto spento, come una candela tuffata in un catino. Usciamo dall'ombra e cominciamo a deriderlo un po'. Finisce con una birra al

bar e con i soliti: «Tanto avevo visto che mi seguivate» oppure «Ero sceso a prendere una boccata d'aria».

## Venerdì

*Adriano parte. Io, decisissimo a non lasciare il mio presidente solo, lo accompagno di nuovo giù, la sera. Stavolta la festa c'è, una di quelle feste fatte a base di tanghi, cha-cha-cha ed altre cosette. Giorgio si rintana con il professore a parlare di montagna (quota 800) dietro una bottiglia di prugnetta. Io sono costretto a darmi da fare («Per far onore al Club», dice Giorgio) e così mi trovo coinvolto con la giovine figliuola del professore in una specie di maratona di danza, nonostante sia ancora mezzo morto dalla gita con il Paolo ed abbia delle pedule e dei calzettini più degni dei ghiaioni del Pordoi che di questo lucidissimo parquet.*

*Finalmente tutto si chiude in gloria e tagliamo la corda. L'onore è salvo! Togliendomi i calzettini mi accorgo che mi è venuta una bella brugnocola sull'alluce...*

## Sabato

È brutto tempo. Ce ne stiamo rintanati nel rifugio tutta la mattina. Nel primo pomeriggio una prima schiarita, poi il temporale. È arrivato d'improvviso. Le nuvole sono scese dai Monzoni, velocissime. Hanno prima avvolto il rifugio, poi si sono aperte per buttare giù una grandinata che ha lasciato tutto intorno un manto come di neve. Il vento ha cominciato a fischiare: ci siamo chiusi dentro. Lampi e tuoni. I fulmini cadono sulla piazzola del rifugio, i Monzoni scaricano sassi ma soprattutto il vento fischia, strappa, sbatte ogni cosa. La porta del rifugio si spalanca. Cerchiamo di mettere riparo. Chi sta con me e tenta di chiuderla, quasi fosse attaccato ad una vela finisce sbattuto contro il muro. Io mi prendo un finestrino in testa. Desistiamo e chiudiamo allora la seconda porta, quella che dà in sala.

Quando torna il sereno, un azzurro ancora un poco imbronciato, ci accorgiamo che tre dei nostri sette cirimi, onore e vanto del rifugio, sono stati schiantati e buttati, uno contro il muro e due in valle. Il torrente

è deviato. Il nostro condotto idrico non funziona più. Corriamo ai ripari: alcuni rimettono a posto i sassi per far rientrare l'acqua del torrente nel suo alveo, altri disseppelliscono il serbatoio del rifugio (una cassetta di birra... con filtro, naturalmente) finita sotto due sassi enormi.

Quando finiamo il Catinaccio pare ci sorrida, tutto rosa com'è. Da noi, invece, le ultime nuvole giocano a rimpiattino in un cielo ancora grigio.

### Domenica

*È giorno di partenza. Paolo, la Dana ed io torniamo a Trento. Lungo il sentiero incontriamo gli altri, quelli che ci vengono a dare il cambio. Tra loro, chissà, c'è forse un prossimo presidente della SUSAT?*

*Mi vengono in mente i nostri conti, tutti fatti per difetto, il rito di accensione della luce a gas, la spietata gara per scendere a Pozza a comprare il pane e respirare così un po' di «civiltà».*

*Corriamo nella notte verso Trento. Al Taramelli a quest'ora si staranno disputando l'unico mazzo di carte, oppure se ne saranno già andati a dormire? Già stanco penso al lavoro che mi aspetta. Lasciando il Regno dei Fanes mi torna sù il mio lavoro, tra le questure, in mezzo a gente che piange in un corridoio o che bestemmia, agli ospedali, alle sirene della polizia.*

*Questa notte a Roma verranno assassinati per rapina due ragazzi. Tra due giorni sarò in cerca di notizie e il Taramelli diventerà allora soltanto un nostalgico sogno in una terra che mi sembrerà ancor più lontana.*

---

GINO CALLIN

## I 50 anni del Btg. «Trento»

Domenica 5 settembre si è svolto a Monguelfo presso la caserma « Cesare Battisti » un incontro pieno di significato fra la S.A.T. ed il Battaglione « Trento ».

Traendo lo spunto dalla ricorrenza del cinquantesimo anniversario della costituzione del battaglione, il presidente dott. Guido Marini accompagnato da numerosi satini in rappresentanza anche delle Sezioni di Rovereto, Riva, Arco, Malé ed Alta Val di Sole e dal Coro della SAT si è recato appunto a Monguelfo, dove è stato ricevuto, con squisito senso di ospitalità, dal comandante del Battaglione Ten. Col. Licurgo Pasquali e dal suo aiutante maggiore, cap. Andrea Bellone.

Il dott. Marini, dopo aver porto a tutti il saluto della Società degli Alpinisti Tridentini, ha rievocato le gloriose origini del Battaglione « Trento » che era sorto clandestinamente ancor nel lontano 1893 in pieno dominio austriaco. Nelle file di questo reparto ideale — ha proseguito il dott. Marini — accorsero con fervore patriottico numerosi satini che anelavano il ricongiungimento alla madre patria e che per questo ideale combatterono e morirono. « Voi siete il nostro battaglione » ha concluso il presidente rivolto agli alpini del « Trento », sottolineando l'affettuoso attaccamento dei satini verso il reparto che, sempre valorosamente, in guerra e in pace ha tenuto alto il nome della nostra città.

Si è quindi esibito il coro, con i più toccanti motivi del suo famoso repertorio. Il colonnello Pasquali, nell'elogiare il complesso, che ha definito « matrice di tutti i cori », ha donato ai componenti il distintivo del 6° Reggimento Alpini cui appartiene appunto il Battaglione « Trento ».

# cronaca della s.a.t.

11 LUGLIO - Il Presidente Centrale con quello della Sezione di Dimaro ed un gruppo di Collaboratori, percorrono l'itinerario del Sasso Alto (catena Nord delle Dolomiti di Brenta) per esaminare l'ubicazione del Bivacco del Centenario della SAT che verrà intitolato ai fratelli Bonvecchio.

È presente anche l'accademico Claus che porta la notizia della tragedia del Nevado Caraz.

12 LUGLIO - Seduta straordinaria del Consiglio che decide la sottoscrizione a favore delle famiglie Loss e Marchiodi.

13 LUGLIO - Seduta Commissione Rifugi: Aita riferisce sui lavori al Rifugio Denza.

14 LUGLIO - Seduta della Commissione Protezione Natura Alpina.

15 LUGLIO - L'elicottero della Regione trasporta viveri e materiali al Rifugio Cima d'Asta, con l'attiva partecipazione del dr. Buffa.

18 LUGLIO - Controllo dei lavori alla nuova teleferica del Rifugio Città di Trento al Mandrone da parte del geom. Giovannini e dr. Graffer.

19 LUGLIO - Il Presidente del CAI Sen. G. Spagnoli col Presidente della SAT fanno visita alle famiglie Loss e Marchiodi.

21 LUGLIO - Il Presidente Centrale con G. B. Tambosi e geom. Tita Presidente Sezione di Mattarello, visitano la nuova bella sede della Sezione di Centa. Si perfezionano gli atti di acquisto del terreno del Rifugio Casarotta, donato dal Comune di Centa.

25 LUGLIO - Il geom. Antonio Miorelli fa sopralluogo ai lavori del Rifugio Denza; altro sopralluogo effettua il geom. Stringari al Rifugio al Vioz.

28 LUGLIO - Il Presidente della SAT col Sindaco di Trento, dr. Benedetti, il cav. Detassis Presidente della SOSAT e numerosi amici anche del Direttivo Centrale del CAI sono alla Malpensa ad accogliere i reduci della Spedizione alle Ande.

29 LUGLIO - Hanno luogo le esequie di Bepi Loss e Carlo Marchiodi con partecipazione imponente dell'intera città ed amici di quasi tutte le nostre Sezioni.

— A Bolzano si trovano i componenti del Comitato d'Intesa AVS - CAI A.A. e SAT; si parla di problemi inerenti al Soccorso Alpino e Guide Alpine.

31 LUGLIO - Sono ospiti della SAT gli amici delle Sezioni CAI di Massa, Trieste, Roma, ecc.; guidati alla Cima d'Ambiez dalla Sezione di Trento.

4 AGOSTO - L'elicottero della Regione fa un imponente trasporto di materiale al costruendo Rifugio Denza.

5 AGOSTO - L'elicottero della Regione è nuovamente al lavoro e con difficili trasporti porta al Rifugio Carè Alto tutto il materiale per il nuovo tetto.

7 AGOSTO - Si chiude ufficialmente la Scuola di Rocca G. Graffer al Vaolet, presente il Presidente della SAT, della SUSAT, l'accademico ing. Sandro Conci ed altri amici.

— L'elicottero della Regione, con ammirabile assiduità e sacrificio dell'equipaggio, è oggi al Rifugio Dorigoni con materiale e l'apparecchiatura del nuovo telefono.

22 AGOSTO - Sono ospiti della SAT i soci delle Sezioni del CAI di Firenze, Pisa, Palermo, Lucca, Napoli, Livorno, Cava dei Tirreni e Salerno. La SOSAT li guida sul Catinaccio.

23 AGOSTO - Il Presidente della SAT, col geom. Miorelli presidente di Riva e cav. Marchetti presidente di Arco visita ufficialmente la mostra del Dürer; ospiti del rag. Gobbi, Direttore dell'Azienda Autonoma di Arco, si parla del Congresso del CAI e della SAT 1972 ad Arco.

25 AGOSTO - Seduta della Commissione Centenario SAT: è deciso di attuare il concorso «Tavolozza in Montagna» e il Congresso Nazionale Istruttori d'Alpinismo che avrà luogo il 2 e 3 ottobre a Trento.

26 AGOSTO - La Commissione Rifugi si riunisce per un primo consuntivo dei lavori in corso: rifacimento del vecchio Rifugio Tosa, teleferica Mandrone, tetto al Carè Alto, cisterna al Graffer, ampliamento Denza, rifacimento del piano terra Vioz.

30 AGOSTO - Il Presidente è ospite del Consiglio Direttivo della Sezione di Rovereto.

5 SETTEMBRE - A Monguelfo è festeggiato il 50° di nascita ufficiale del Battaglione Trento. La manifestazione è ricordata con cronaca a parte.

8 SETTEMBRE - I lavori al Rifugio Denza richiedono altri trasporti di materiale, ai quali provvede l'elicottero della Regione.

11 SETTEMBRE - I soci della Sezione CAI di Prato — ospiti della SAT — sono al

Rifugio Tuckett guidati dalla Sezione di Rovereto; il tempo pessimo non ha consentito alcuna escursione.

— Il Presidente della SAT col dr. Armani, Boschetti Presidente della SUSAT ed amici collaudano il nuovo itinerario dal Tuckett al Grostè «Sentiero ing. A. Benini».

15 SETTEMBRE - Seduta dei redattori del Bollettino che impostano l'edizione di settembre.

18-25 SETTEMBRE - In occasione della settimana del Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento» il CAI tiene a Trento la seduta di Consiglio, ed altre Commissioni Centrali si riuniscono ospiti della SAT, compreso il Direttivo della Fondazione Berti.

20-21 SETTEMBRE - Con l'ennesimo intervento dell'elicottero della Regione, la nuova opera del Rifugio Denza giungerà al tetto.

26 SETTEMBRE - Visita al Rifugio «Città di Trento» al Mandrone da parte del Presidente e Segretario dr. Armani che vi giungono con scalata da via del tutto inedita.

28 SETTEMBRE - Si riunisce a Bolzano la Commissione interregionale di Protezione della Natura: prende, tra il resto, posizione in merito alla costruenda strada da Comano Paese al Casale che propone di bloccare.



## FONDO LARCHER

N.N. in memoria di Dario Wolf - L. 10.000

Tomasi Lidia per onorare la memoria del pittore Dario Wolf - L. 10.000

Pasqualina Catolino di Verona - L. 10.000

*Sinceri ringraziamenti.*

# vita delle sezioni

## SEZIONE DI FONDO

### Serate culturali

Il 28 luglio, presso il Cinema cittadino, ha avuto luogo una serata cinematografica, organizzata dalla Sezione. Il numeroso pubblico di appassionati, convenuto da tutti i centri dell'altopiano, ha potuto assistere con grande interesse alla proiezione del film di S. Casara « Gioventù sul Brenta » ed al documentario di Kern « Bosco, ricchezza da salvare », ambedue della cineteca del CAI.

\* \* \*

Il 9 agosto successivo, la Sezione ha voluto festeggiare l'Accademico del CAI Carlo Claus, organizzando una serata in suo onore presso il locale cinema, gremito per l'occasione di popolazione e numerosi villeggianti. Presentato dal presidente Manzi, il bravo quanto modesto Claus ha illustrato con una magnifica serie di diapositive la sua recente salita al Cerro Torre con Cesare Maestri. Il commento sonoro ed il sottofondo musicale sono stati vivamente apprezzati dal pubblico presente, che ha calorosamente applaudito Claus ed il sig. Leonardi che ha curato il commento. L'ottima riuscita della serata ha visibilmente confermato che simili « incontri » fanno amare la montagna e creano tanti amici ed estimatori della nostra terra.

### Concorso fotografico

La III edizione del Concorso fotografico ha visto una numerosa schiera di partecipanti, con ben 86 opere in concorso. Belli e numerosi premi in palio per i due temi: « Aspetti tipici di Fondo » e « La montagna in tutti i suoi aspetti », ambedue articolati nelle categorie bianco-nero e colore. Martedì 17 agosto nella sala consiliare del Municipio ha avuto luogo la premiazione. Eccone l'esito:

« *Aspetti tipici di Fondo* »

Categoria bianco-nero:

- 1) Condini Adriano, con l'opera « Scorcio »;
- 2) Erspamer Francesco: « L'unico amico »;
- 3) Cavallari Patrizia: « Abeti al sole ».

Non assegnati premi per la categoria colore.

« *La montagna in tutti i suoi aspetti* »

Categoria colore:

- 1) Levi Franco, con l'opera « Tramonto sul lago di Fondo »;
- 2) Weiss Krescenz: « Amicizia »;
- 3) Lorenzetti Natale: « Due simboli ed un unico ideale ».

Categoria bianco-nero:

- 1) A pari merito: Bertolasi Italo: « Festa della primavera fra i Kafiri » e Bezzi Alessandro: « Specchi di pace »;
- 2) Condini Adriano: « Posa al pascolo »;
- 3) Franchi Domenico: « Sguardo nella valle ».

---

## IL NUOVO SENTIERO « G. VIDÌ » ALLA PIETRA GRANDE

Domenica 12 settembre, alla presenza di numerosi alpinisti ed appassionati del Brenta è stato inaugurato il sentiero attrezzato « Augusto Vidì » alla Pietra Grande. Il merito di tale realizzazione va alla Guida Natale Vidì, che l'ha dedicato alla memoria del Padre.

Partendo dal passo del Grostè, il sentiero rimonta un affilato sperone della Pietra Grande e prosegue, quindi, per una cengia naturale che corre lungo tutto il versante sud della montagna; il percorso, assai panoramico e divertente, è facilitato da attrezzature nei punti meno facili. Oltrepassata in quota la solitaria conca dell'Orto della Regina, il sentiero si congiunge con l'itinerario che collega la val Celada di Campiglio con il rifugio Graffer, raggiungibile in breve tempo. Il sentiero, che costituisce un'interessante novità per la zona, può esser comodamente percorso in mezza giornata.

# prime salite

a cura di R. Cirolini

*La redazione del Bollettino si rivolge a tutti gli alpinisti che aprono nuove salite sui monti del Trentino, invitandoli a trasmettere alla SAT, Via Mancini 109, Trento, la relazione tecnica dell'ascensione, possibilmente accompagnata da una o più fotografie che indichino il tracciato della via.*

*Tale materiale verrà conservato presso la SAT a documentazione della salita, per una sempre migliore e più completa conoscenza delle nostre montagne.*

*Nel Bollettino verrà data notizia di tutte le ascensioni compiute: di quelle contrassegnate da un asterisco (\*) la SAT ha a disposizione la relazione dei primi salitori.*

*Sin d'ora un grazie cordiale a quanti vorranno collaborare.*

## PALE DI S. MARTINO

### **Pala del rifugio (2394 m)** per parete N (\*)

Il 13 giugno 1971, *Alessandro Gogna* e *Samuele Scalet* — che alcune settimane prima avevano salito lo spigolo S della Pala (vd. Boll. n. 2/71, pg. 82) — hanno tracciato, a comando alternato, un nuovo itinerario sulla parete N della stessa cima.

La nuova via, lunga 550 m ca., si svolge lungo l'enorme diedro che solca quasi interamente la parete; essa presenta difficoltà di V e V+, superate in 9 ore di dura arrampicata. Nella parte superiore sono state trovate condizioni quasi invernali: il tempo di una normale ripetizione dovrebbe, perciò, risultare sensibilmente inferiore.

### **Cima dei Lastei (2844 m)** per parete SE

Sull'alta parete rocciosa che domina la Val Canali con un salto di circa 600 m, i due finanzieri *Sandro Partel* e *Angelo Bonat* (CAI FF.GG. Predazzo) hanno aperto, nei giorni 1-5 settembre 1971, una via diretta alla cima.

La salita presenta difficoltà costanti di VI e A, soprattutto a causa della grande friabilità della roccia. Sono stati usati 140 chiodi normali e 60 a pressione, oltre a 3 cunei (tutto il materiale è stato lasciato in parete). Ore di arrampicata effettiva 46, con quattro bivacchi. Tempo buono.

A detta dei primi salitori si tratta di una salita lunga e che richiede un notevole impegno tecnico. Spesso precaria l'assicurazione. La via è stata dedicata al col. C. Valentino.

### **Torre Emanuele (Massiccio centrale)**

La Torre Emanuele — questo il nome proposto dai primi salitori — è quella snella guglia che sorge all'inizio della cresta sud di cima Pradidali.

Sinora inaccessa, essa è stata salita per la prima volta il 15 luglio 1971 da *A. Andreatti* (SAT Trento) e *Giancarlo Sioli* (CAI Bologna) lungo un evidentissimo diedro rivolto verso il rif. Pradidali.

La via, lunga 200 m, presenta difficoltà di III e IV; usati 3 chiodi (lasciati). Roccia ottima.



via Zonta-Tasin  
al Campanile  
di Val di Roda  
(foto Gilli)

### **Campanile di Val di Roda (2767 m)** per parete O (\*)

Sull'alta parete che si leva sopra i boschi della conca di S. Martino, *Carlo Zonta* e *Franco Tasin* hanno tracciato, il 29 agosto 1971, una nuova via di salita.

L'ascensione ha uno sviluppo di 700 m e presenta difficoltà di V e V+, superate in 6 ore e mezzo di arrampicata; chiodi usati 7, tutti levati.

I salitori hanno chiamato il loro itinerario « via Francesca ».

## **DOLOMITI DI BRENTA**

### **Cima Margherita (m 2845)** per parete SO

Il 29 settembre 1970 *Henner Schülein* e *Alexander van Gregory* hanno aperto un nuovo itinerario diretto sulla parete SO a lato della « fessura Detassis ».

L'ascensione è stata compiuta in arrampicata libera, superando difficoltà di V e un passaggio di VI.

### **Castel Alto dei Massodi (m 2430)** per parete N

Sull'alta, vasta parete che il Castel Alto dei Massodi rivolge sopra la val delle Se

ghe, il 30 luglio 1971 *Heinz Steinkötter* (SOSAT) ha aperto, da solo, in poco più di 3 ore di arrampicata, un nuovo itinerario di salita.

La via supera un dislivello di ca. 500 m: essa si svolge quasi totalmente sulla suddetta parete, spostandosi solo nell'ultimo tratto sulla cresta nord.

Le difficoltà incontrate sono state di III, con passaggi di IV e uno di V; usati 2 chiodi, lasciati.

### **Anticima NO (m 2417) di Cima del Tov** (Catena settentrionale) (\*)

*Guido Stanchina* (SAT Dimaro), *Urbano Dall'Eva* e *Giovanni Bezzi* (SAT A. Val Sole), il 5 agosto 1971 hanno aperto una nuova via di salita lungo la parete nord. La bella e difficile ascensione, che si svolge in un ambiente selvaggio e solitario, presenta difficoltà di V e VI ed ha richiesto 12 ore di arrampicata. Sono stati usati 33 chiodi, di cui 23 lasciati in parete.

\*\*\*

La medesima anticima era già stata salita il 15 agosto 1965 da *Claudio Costanzi* (poi caduto sul Sasso Rosso) e dallo stesso *Stanchina* per un più facile itinerario lungo il canalone che incide la parete nord. Ecco la relazione dettagliata (sinora inedita) di

questa seconda salita, fornitaci da G. Stanchina:

« Si attacca l'evidente canalone centrale, che incide la parete nord dell'Anticima e lo si risale per 60 m; si supera una paretina di rocce rossastre (III) e ci si sposta, poi, leggermente sulla parete di destra del canalone, risalendola per 60 m.

Rientrati nuovamente nel canalone, ci si abbassa di pochi metri fino a raggiungere alcuni piccoli camini che si risalgono per ca. 40 m (IV). Quindi, su ancora per il canalone per altri 40 m fino a raggiungere un grande masso incastrato. Qui si abbandona il canalone e, con una traversata di 60 m verso destra (III), si raggiunge un grande cengione, che si percorre fino alla sua estrema destra donde, per parete (piccolo diedro di 10 m - IV) e su facili rocce, si guadagna lo spigolo.

Sviluppo della via: 350 m; nessun chiodo usato; ore 4 ».

### **Cimon della Pozza (m 2820)** per parete NO (\*)

Salendo a Campo Carlo Magno lungo la Val Meledrio, l'occhio dell'alpinista è attratto da una colossale parete rocciosa, alta più di 600 m, che netta si staglia per la sua imponenza e verticalità. E. Castiglioni nella sua Guida delle Dolomiti di Brenta scrive che la « grandiosa parete rappresenta il più importante problema alpinistico ancora insoluto della catena settentrionale ».

Il 22 agosto 1971 il primo itinerario diretto alla cima lungo l'alta parete è stato aper-

to dai due giovani « rampeggatori solandri » *Guido Stanchina* (SAT Dimaro) e *Urbano Dall'Eva* (SAT A. Val Sole), in 12 ore di difficile arrampicata.

Compatta nella prima metà, la parete, dopo una larga cengia mediana, si fa più articolata. Roccia povera di appigli e, a tratti, friabile. Difficoltà: V e VI, con passaggi in artificiale. Chiodi usati 30, tutti lasciati, e 3 cunei. Ore 12.

Discesa in arrampicata libera lungo il versante ovest (ca. 800 m, III, ore 3).

La via è stata chiamata dai primi salitori « 13 settembre », data della morte dell'alpinista Claudio Costanzi.

### **Torre del Castello di Vallesinella (\*)**

*Cesare Maestri* e *Cesare Bettoni* il 26 luglio 1971 hanno salito per la parete NE un inaccessibile torrione triangolare che si stacca dalla bastionata a nord del Castello di Vallesinella.

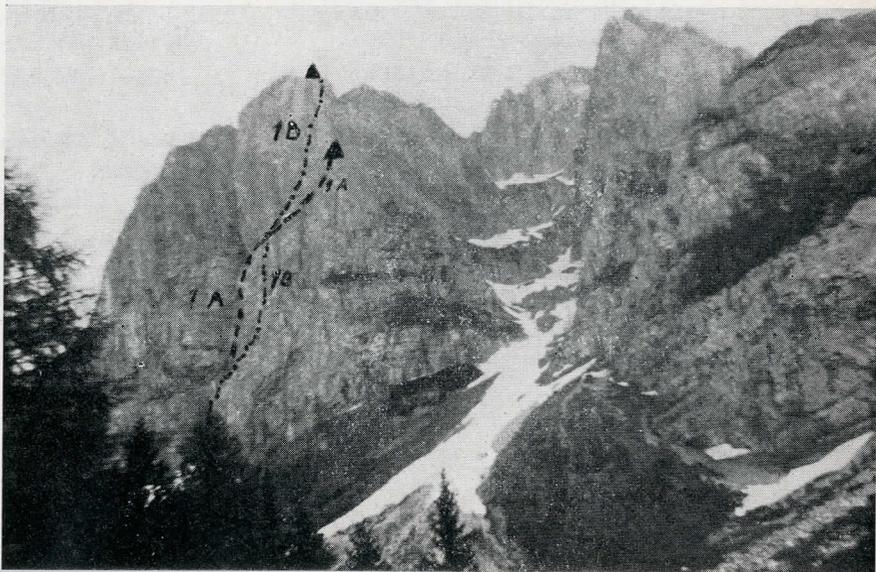
Difficoltà di IV e V, superate in 3 ore di arrampicata libera.

La torre è stata dedicata alla memoria di B. Loss e C. Marchiodi.

### **Torre Rosanna**

Le guide campigliesi *Gilio* ed *Ezio Alimonta* con *Gianluigi Vido* il 14 agosto 1971 hanno salito, nella zona della Bocca dei Armi, un torrione alto ca. 250 m, sinora inviolato ed innominato. Difficoltà di IV, con passaggi di V; usati 6 chiodi; ore 3.30.

**Anticima di  
Cima del Tov**  
(1A: via Costanzi-  
Stanchina - 1965;  
1B: via Stanchina-  
Bezzi - 1971)



**Cima Roma (m 2825)**  
per diedro SE

*Ottorino e Carlo D'Accordi e Roberto Mosna (SOSAT), il 7 agosto 1971.*

*Dislivello: ca. 450 m; diff.: come da relazione; chiodi usati 3 (tolto); ore 5 ca. Bella arrampicata su ottima roccia.*

La nuova via si svolge prima lungo il canalone che separa cima Roma da cima della Vallazza, poi, spostandosi sul lato sud, risale lungo un diedro-camino (ca. 300 m) che incide la parete. Il tracciato è chiaramente visibile dal sentiero che dal Pradel porta al rif. Pedrotti.

Dal rif. Croz dell'Altissimo per il sent. delle val Perse, oppure dal rif. Tuckett valicando la bocca omonima, o dal rif. Pedrotti per il sent. della Sega Alta, ci si porta all'inizio della salita (ore 3). Si risale il canalone che divide cima Roma da cima della Vallazza per circa 150 m (I, con un pass. di III), poi, percorrendo una comoda cengia sulla sin., si gira sul versante sud fino all'inizio del diedro, costituito da un camino sbarrato dopo 40-50 m da enormi massi.

Si sale nel camino per una lunghezza di corda (IV; 1 chiodo), fin sotto il grande strapiombo formato dai massi (1 chiodo di sosta). La prima parte dello sbarramento si supera passando per un foro interno senza particolari difficoltà (II) e giungendo in una grande nicchia (ottimo punto di sosta; bellissima inquadratura del lago di Molveno). Per un altro foro e per un breve camino (III) si vince anche la seconda parte dello sbarramento, arrivando su un comodo ripiano detritico. Si sale per una ventina di metri per il canale ghiaioso e per pochi metri nel successivo camino.

Si abbandona il fondo del diedro, si attraversa a sin. per una breve cornice e si sale per una lunghezza di corda obliquamente a sin. fino ad una larga cengia (IV). Si continua leggermente a ds. fino ad un'altra cengia (III), lungo la quale si attraversa a ds. fino a pochi metri dal fondo del diedro. Si sale per due lunghezze di corda quasi direttamente (IV; 1 chiodo di passaggio all'inizio; punto di sosta a metà in una nicchia), fino ad un'ultima larga cengia (a

sin. si può raggiungere la cresta dove sale la via Armani-Scartezzini). Attraversato il diedro, lo si risale per l'ultimo tratto giungendo ad un intaglio distante pochi metri dalla vetta (2 lungh. di corda, IV e III).

La discesa da cima Roma non presenta difficoltà.

**Monte Fibbion (m 2673)**  
per parete E

*Ottorino e Carlo D'Accordi e Bruno Casagrande (SOSAT), il 27 giugno 1971.*

*Dislivello: ca. 300 m; II e III, con pass. di IV; nessun chiodo; ore 1 ca.*

L'arrampicata, su roccia ottima, si svolge all'estrema destra della parete est della cima del Fibbion. Il punto d'attacco è sul lato ds. (sal.) di un canale roccioso (ometto) e si raggiunge da Andalo in ore 2.45; a sin. incombono alcuni bellissimi diedri ancora inaccessi.

Dall'inizio del canale si obliqua a ds. su ripide placche per una ventina di metri, indi verticalmente per un camino fino al suo termine (III; solido spuntone per l'assicurazione). Si prosegue leggermente a sin., poi dritti per una lunghezza di corda (II). Superato un breve camino (III), si entra nel canale che si segue senza difficoltà fin dove presenta una strozzatura. Si sale lo spigolo a sinistra e si attraversa (passo delicato - IV) fino alla strozzatura, che si supera. Proseguendo senza difficoltà nel canale fino al suo termine e girando leggermente a sin. sopra un breve pendio detritico, si raggiungono alcuni brevi camini di solida roccia che portano sul ripiano a nord-est della cima (alcuni passaggi di IV).

Discesa facile e comoda.

**Monte di Mezzocorona**  
per parete S  
(prima salita assoluta) (\*)

L'alta, verticale parete che fa da basamento all'altopiano del Monte, dominando imponente la piana Rotaliana, è stata salita per la prima volta il 30 maggio 1971 da *Marco Pilati, Bruno Dorigati, Valentino Chi-*

ni e *Ruggero Pellegrini* (tutti del Gr. Rocciatori SAT Trento).

L'ascensione supera un dislivello di ca. 300 m e si svolge, con notevole esposizione, su roccia complessivamente buona. Essa segue, all'incirca, il grande diedro strapiombante che si nota poco a destra della verticale su castel Firmian.

Difficoltà di V e VI (pass. in A), superate in 11 ore di ascensione. Chiodi usati 40 ca. (dei quali 10 a pressione) e 5 cunei, tutti lasciati in parete.

### **Spaloti di Fai (Paganella)** (m 2005) per parete NE (« parete nera ») (\*)

Visti da Zambana, gli Spaloti di Fai, lo sperone a nord della cima della Paganella, presentano subito sotto la sommità, al termine dell'impervia e scoscesa Val Tremontina, un'alta fascia verticale di rocce, nota come la « parete nera » (vd. foto a lato).

La selvaggia parete, sino a quest'estate ancora inaccessa, è stata vinta il 29 agosto 1971, da *Marco Pilati*, *Ruggero Pellegrini*, *Valentino Chini* e *Bruno Dorigati* (tutti del Gr. Rocciatori SAT Trento) in ore 8.30 di arrampicata.

L'itinerario supera un dislivello di 350 m ca. e presenta difficoltà di V+, con passaggi in artificiale (A1 e A2). Sono stati usati 18 chiodi, compresi quelli di assicurazione, ed 11 cunei, tutti lasciati in parete. Roccia ottima; esposizione molto forte e continua.

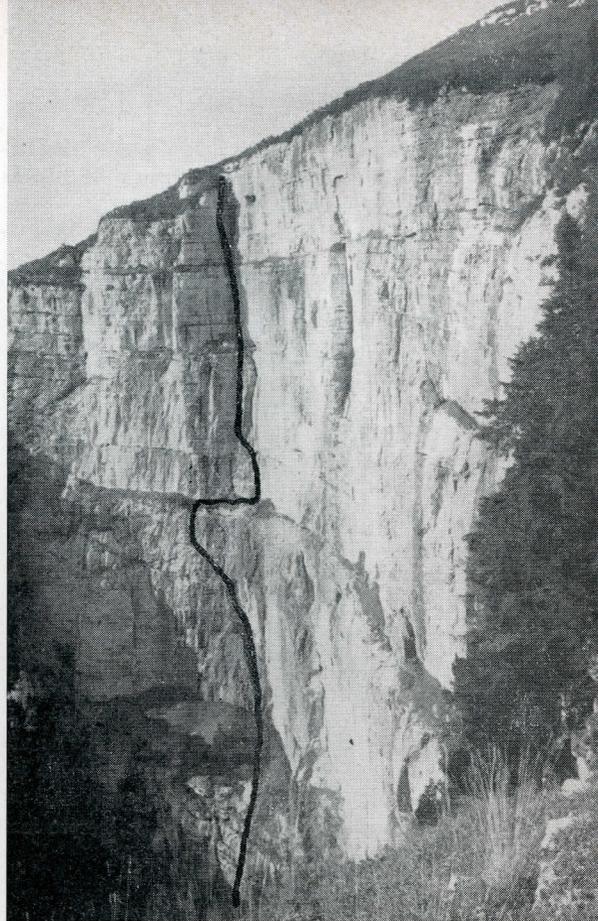
La nuova via è stata chiamata « ANA Però » a ricordo dell'aiuto dato alla recente spedizione nelle Ande peruviane dagli Alpini emigrati in quel Paese.

## **MARMOLADA**

### **Cima di Bocche** (m 2745)

Il 27 maggio 1970 *A. Gogna* e *U. Nassutti*, superando difficoltà di V e V+, hanno salito la parete nord lungo il marcato sperone centrale.

Il dislivello di 450 m è stato superato in circa 9 ore di arrampicata. Bella salita su roccia porfirica.



### **Marmolada di Rocca** (3309 m) « direttissima » per parete N

*A. Gogna* e *B. Allemand* (FF.OO. Moena),  
*A. Dorigatti* ed *A. Giambisi* (C.A.I. Bolzano)  
27-28 agosto 1970.

Dislivello: 800 m; VI sup.; ch. 108 (quasi tutti lasciati), oltre quelli di sosta, e 7 cunei;  
ore: 24 (effettive) con un bivacco.

*L'itinerario è stato superato quasi interamente in arrampicata libera. La nuova via conta già alcune ripetizioni: le prime due ad opera di cordate trentine (Martini/Leoni, S.A.T. Rovereto, l'1-2 settembre 1970 e Pilati/Chini, S.A.T. Trento, il 5-6 settembre 1970), la terza di scalatori tedeschi (P. Schubert/K. Werner, il 7 settembre 1970).*

La parete a triangolo isoscele, alta 400 m, che dalla cengia della parete sud della Marmolada di Rocca sale fino alla vetta, presenta un enorme spigolone all'estremo sinistro. Es-

so fornisce la direttiva della nuova via. Dall'attacco al cengione si seguono le placche sotto la verticale dello spigolone.

Si attacca 60 m a destra della via Messner e 150 m a sinistra della via Vinatzer-Castiglioni, in corrispondenza di alcuni saltini inframmezzati da cengie. Per essi si obliqua a destra fino ad un terrazzino situato a circa 40 m dalle ghiaie (ometto). Caratteristiche di questa prima parte della salita sono quattro traversate di corda alla Dulfer, a sinistra ed a destra, effettuate per superare tratti insuperabili con mezzi normali.

Si sale per un camino strapiombante, e poi si prosegue per le placche a destra, fino a ritornare a sinistra in un'altra serie di fessure, che portano ad un pilastro staccato. Da qui a sinistra, sulle placche, poi a destra, fino a raggiungere il canale con acqua che scende dalla cengia. Lo si segue e si esce sulla cengia della via Vinatzer (bivacco). Circa 10 m a sinistra dall'uscita sulla cengia, si attacca una fessura di 30 m che porta sulle placche immediatamente a destra dello spigolone; per quelle allo spigolo, che si segue sempre integralmente fino in vetta.

### **Punta della Vallaccia (m 2639)** per parete N

In quattro giorni di dura arrampicata (29/6 - 2/7/71), *Mariano Frizzera* e *Graziano Maffei* (SAT Rovereto) hanno vinto la verticale parete nord, alta ca. 800 m.

Forti le difficoltà incontrate dai due scalatori (V e VI), soprattutto nello zoccolo basale. L'ascensione è stata resa ancor più difficile dalla presenza di tratti innevati e dal maltempo. La nuova via è stata superata in arrampicata libera, utilizzando una settantina di chiodi, 30 dei quali rimasti in parete.

La via è stata dedicata alla memoria di Settimo ed Emilio Bonvecchio.

### **Cima Cigolè (m 2808)** (Sottogr. dell'Ombretta)

L'8 settembre 1971 i « Ciamorces di Fassa » *Carlo Platter*, *Luciano Ploner* e *Silvio Riz* hanno salito la caratteristica guglia a fianco della cima, ben visibile dal sentiero di passo delle Cirelle.

La via, lunga 250 m, presenta difficoltà di V ed un breve tratto di VI+, superate con l'impiego di 6 chiodi e 1 cuneo. L'ascensione è durata 4 ore e mezza circa.

L'itinerario è caratterizzato da due cammini: uno, a circa metà del percorso, è alto 25 m, molto liscio ed impegnativo; l'altro, stretto e malagevole, si sviluppa nel tratto finale per ca. 100 m.

## **SELLA**

### **Sass Pordoi (m 2950)**

Il 20 maggio 1971 *Carlo Platter* e *Ludovico Vaia* hanno aperto, in 9 ore di arrampicata, un nuovo itinerario di salita sulla parete SE, che domina il passo Pordoi.

Le difficoltà incontrate sono state di V e VI; sono stati usati 40 chiodi e 15 cunei, tutti lasciati.

La nuova via è stata chiamata « dei Ciamorces ».

---

## **SPEDIZIONE** « CITTÀ DI TRENTO » ALLE ANDE PERUVIANE

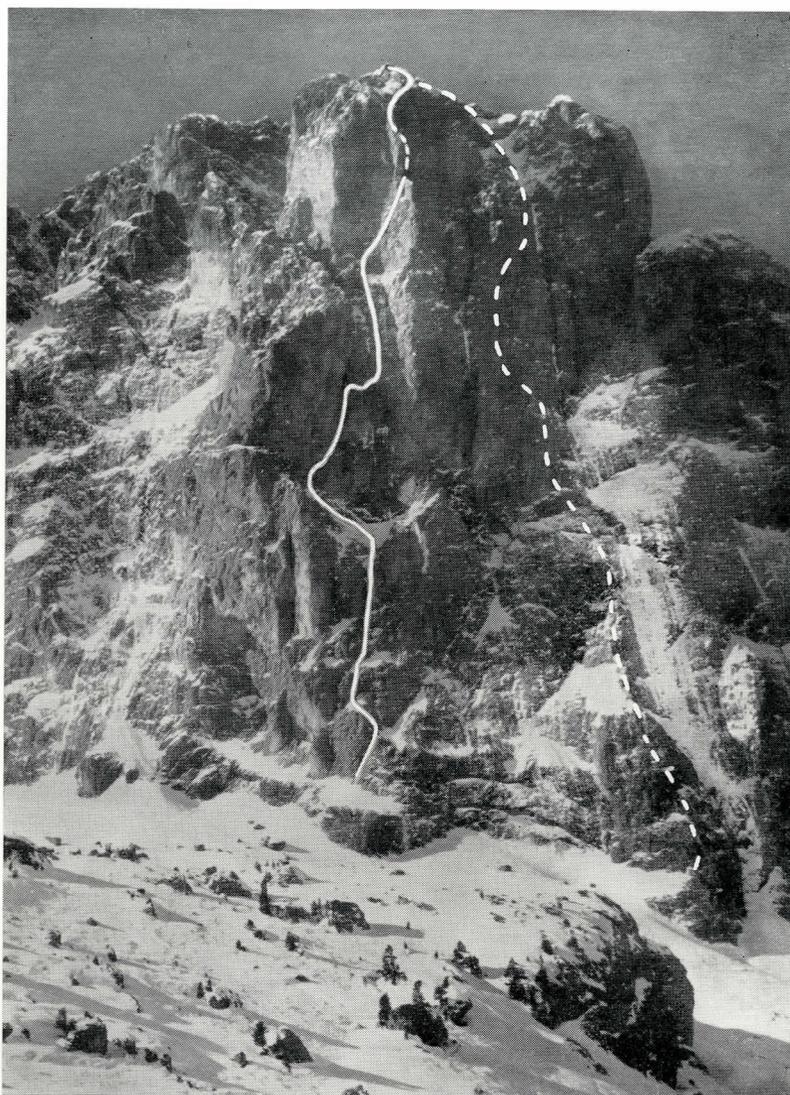
### **Dati tecnici**

La prima salita al *Nevado Centenario SAT* (m 5610) — compiuta nei giorni 4 e 5 luglio 1971 da Bruno Tabarelli de Fatis, Marco Pilati, Remo Nicolini e Vincenzo Degasperì (tutti Gr. Rocciatori SAT) — ha richiesto 27 ore di arrampicata effettiva, con un bivacco a quota 5200 m.

Sul « misto », le difficoltà sono di IV; nei tratti di ghiaccio, — friabilissimo e inconsistente — la salita diventa estremamente difficile e pericolosa. Sono stati usati chiodi da roccia e speciali chiodi da ghiaccio (di varie lunghezze tra i 60 e i 120 cm).

\*\*\*

Sulla salita al *Nevado Caraz* (m 6025) — compiuta il 4-5-6 luglio 1971 da Bepi Loss e Carlo Marchiodi (Gr. Rocc. SAT) — mancano dati tecnici precisi a causa della tragica scomparsa — sulla via del ritorno — dei due salitori. La parete scalata (N) è alta ca. 800 m, mista di ghiaccio e roccia.



**Il Sassolungo: versante NE (a sin.: la via Armando-Franceschini; a ds.: la « direttissima » Steinkötter e comp.)**

Registrato alla Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954

Direttore: QUIRINO BEZZI

Arti Grafiche SATURNIA - Trento

# NELLA BIBLIOTECA DELL'ALPINISTA

(a cura di R. Cirolini)

*Numerosi sono i libri di montagna e di alpinismo apparsi nei mesi scorsi. Elenchiamo di seguito quelli che maggiormente possano interessare i nostri Soci, riservando ai prossimi Bollettini una loro più estesa recensione.*

**A. Berti** - DOLOMITI ORIENTALI (vol. I, p. 1), pg. 580 con numerosissimi schizzi e cartine, ed. CAI-TCI 1971, L. 5.500 (ai soci CAI).

*La quarta edizione della celeberrima guida, ricca di poetica sensibilità e modello di precisione documentaria. Il volume descrive i gruppi che circondano la conca di Cortina.*

**B. Pellegrinon** - PALE DI SAN MARTINO (vol. I: dal Mulaz al Cimon della Pala), pg. 206 con ill. ed una carta d'insieme, ed. Tamari, 1971, L. 3.500.

*Il primo volume di una nuova guida delle Pale, opera di un noto alpinista. Pubblicazione attesa ed utilissima, nella collana « Itinerari alpini ».*

**C. Cima** - LE GRIGNE, pg. 224 con ill. e schizzi, ed. Tamari, 1971, L. 3.000.

*Un altro volume dell'interessante collana di moderne guide alpinistiche « Itinerari alpini ».*

**P. Cavagna e T. Rizzi** - L'UOMO E LE DOLOMITI (Escursioni in Val di Fassa), pg. 298 con numerose ill., ed. Artigianelli, Trento, L. 1.500.

*Il volumetto descrive agli escursionisti le più belle gite della val di Fassa.*

**G. Scrinzi** - INCONTRO CON IL TRENINO, a cura dell'EPT di Trento, pg. 120, riccam. ill. a col.

— IL TRENINO - ALTO ADIGE: LA NATURA INTORNO A VOI, a cura dell'Assess. Reg. Turismo, pg. 158 con numer. ill. a colori (disponibile anche in lingua tedesca).

*Due interessanti pubblicazioni divulgative delle bellezze della nostra regione.*

**T. Livraghi** - MONTAGNA, UNA PAROLA MAGICA, ed. Tamari 1971, pg. 56 con ill., L. 1.000.

*Un giovane descrive, con sincerità e immediatezza, il perché del suo amore per i monti.*

**V. Martinelli e D. Povinelli** - ADAMELLO: prima della Grande Guerra, Brescia 1971, pg. 152 con numerose ill., L. 3.900.

*Diligente, accurata rievocazione della più antica storia alpinistica del celebre massiccio, sino all'inizio del ns. secolo.*

IL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO, ed. Manfrini 1968, pg. 152 ricc. illustr. (disponibile pure in lingua tedesca).

*Una completa interessante descrizione fisico-scientifica dell'unico Parco sinora esistente in regione, arricchita di dieci « itinerari naturalistici ».*

**L. Vaccarone** - LE VIE DELLE ALPI OCCIDENTALI NEGLI ANTICHI TEMPI, Torino 1884, rist. anastatica a cura della Libr. Degli Esposti di Bologna, pg. 140, L. 2.500.

*La ristampa di un vecchio studio storico-alpinistico, che testimonia come l'alpinismo sia anche un fatto culturale.*